

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'AMARILLI
PASTORALE

DI
CHRISTOFORO
CASTELLETTI.

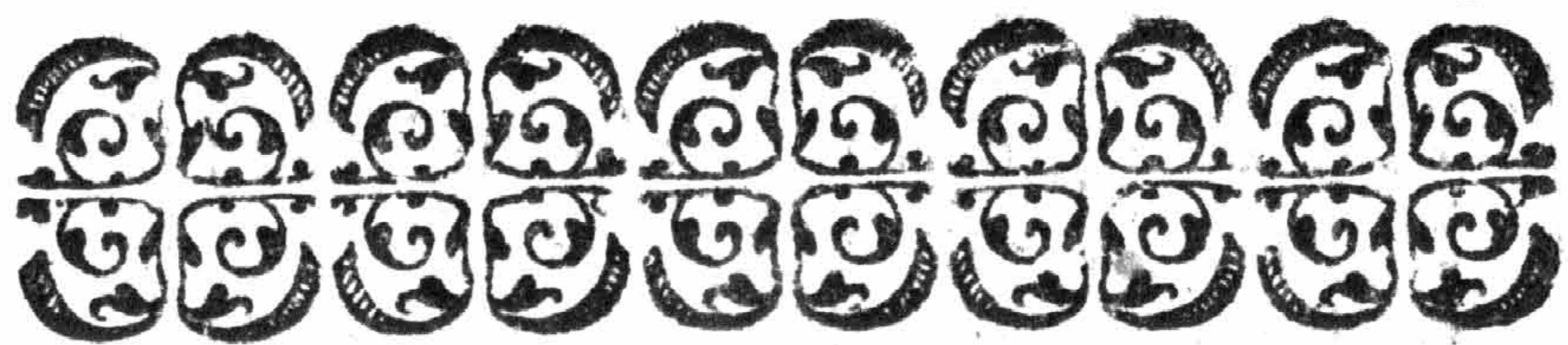
Nuouamente dall'istesso Auttore,
accresciuta, emendata, e quasi
formata di nuouo.



IN VENETIA,

Appresso Bartholomio Carampello.

M D C.



ALL'ILLVSTRISS.
SIGNOR PATRON.

OSSERVANDISS.

IL SIG. LOTHARIO
CONTI,

Barone di Poli, &c.



Ipigliò nelle mani questi giorni adietro il Castelletti la Amarilli sua Pastorale: e parendoli, che per esser ella il primo suo parto, & da lui ancora assai giouane dato à le stampe: haueua in alcune parti bisogno di limatura; si pose à riuederla, & in tanti luoghi la mutò, la scemò, e l'acrebbe, che della prima altro che'l nome non vi lasciò. Di maniera, che in vece di limarla, si può dire, che la tornasse à riporre nella fucina, & à rifarla di nuouo. E così rinouata, in premio delle fatiche, che ho prese in fare stampare tut

te le compositioni, che infin' hora egli ha mandato in luce, me la diede, perche io di lei seguissi il mio piacere. Onde volendo io in qualche parte riconosce- re questa sua buona volontà, non ho saputo trouar Signore, à cui potessi donarla, che fosse piu caro all' Auttore, che V. Sign. Illustrissima: sapendo ch' ella è stata da lui per suo vnico padrone, già sono tant'anni, singolarmente eletta. Nè fuor di ragione è stata questa sua elettione: perche ella è d'vna delle quattro piu principati, e piu Illustri famiglie Romane; dallaquale Innocenzo Terzo, Gregorio Nono, & Alessandro Quarto, Sommi Pontefici, sono discesi; oltre all' infinito numero di Cardinali, di Vescoui, & di Colonelli, e di Guerrieri valorosissimi. Vno de' quali è stato l'altrettanto esperto, e prudente, quanto forte, e generoso Signor Torquato, suo padre, di gloriosa memoria; adoprato dal Re Christianissimo in tutti li piu importanti, e piu pericolosi fatti d'arme, che al suo tempo auuengono. da' quali, tornando sempre vittorioso, meritò che altri il chiamasse, sì come potrà chiamarsi, mentre durerà il mondo, il gran Folgore della guerra;

Il Cavalier, ch' Italia tutta honora.
I cui vestigi, non meno arditamente, che gloriosamente s'ingegna à tutto suo potere, di calcare l' Illustrissimo Signor Appio, suo figliuolo, & di V. Sign. Illustrissima fratello; vno de' piu coraggiosi, & arrischiati Cavalieri, che cinga spada; in così giouane età, già la seconda volta, dal Serenissimo Sign. Duca Alessandro Farnese Duca di Parma, Generale Imperadore dell' essercito di sua Maestà Catholica nelle guerre contra la Fiandra ribellata; non tanto per la discendenza, che egli ha dal lato materno, dalla Casa Farnese, quanto per l'ardire, & per lo valor suo di nobilissimo carico di Capitano di molte Compagnie di caualli honorato. Oltre à questo il gusto, & la cognitione, che V. Sig. Illustrissima ha di quasi tutte le scienze; la felicità dell'ingegno; la viuacità dello spirito; il compiacimento, che prende di benificare altrui; i costumi non pure Signorili, ma reali; le affabili maniere; l'aere Giouiale del giocondo, & piaceuole volto; la proportionata vnione, e marauigliosa corrispondenza de' colori, de i lineamenti, & delle misure di tutte le parti del suo corpo; ar-

gomenti della Concordia delle virtù,
nel suo gentile animo, la rendono per sì
fatta maniera compita, & riguardeuo-
le, che à pena altri comincia à conoscer-
la, che si sente cattivar l'anima, & am-
bisce diuenir suo Seruitore. Di modo
che non è marauiglia, che il Castelletti,
essendo da lei reputato vno de i suoi piu
cari serui, altro Signore non nomini,
altro non ammiri, che il Signor Lotha-
rio Conti, & il chiami del continuo
suo protettore, suo benefattore, & sol-
leuatore della sua bassa fortuna. Resti
dunque seruita accettare la nuoua Ama-
rilli, che ne la supplico humilmente.
Et augurando all'Illustrissimo, & Re-
uerendissimo Monsignor Vescouo di
Ancona, l'altro suo Fratello, il solleua-
mento al grado, al quale ascesero tanti
vostri Auoli, & à lei l'aspettato fine di
ogni suo desiderio; con humiltà gli ba-
cio le mani.

Di Roma il 15. di Gennaro 1587.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. Seruitore

Giacomo Tornieri.

50-

SONETTI DI DIVERSI bellissimi ingegni.

Del Cavalier Guarnello.

D Olce cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Cappane d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:
Ne fai spregiar le regie d'ostri, o d'ori
Splendide pompe, e l'altre logge ornate;
E quella sì felice antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua: cui forma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Tiuvo à l'ombra.

Torna Amor à l'aratro, e pastor scende
Febo e tal gioia il fero Marte ingombra:
Che depon l'arme, e la zampogna prende.
Di M. Nicola de gli Angioli.

Dunque esser può, ch'è l'armonia discorde
De le ruuide canne de' pastori
La tersa cetra di vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluaggi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda Amor nobile i cori:
Che sien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, ò selue? le città pompose
Sieno Theatri a que' pensier diuini;
Che'n voi la donna altera Musa inspira.
E sie poco il veder correr Delfini;
E sorgere nuoue Thebi, e più famose,
Al gran concerto de la vostra lira.

A 4

Di

Di M. Baldo Cathani.

Nasce dal tuo bel foco acceso in cielo
Ne le tenebre nostre tanta luce,
Che con nouelli ardenti raggi adduce
Splendor' al Tebro, e marauiglia a Delo.
Homai più Sol non curerai, ne gielo,
Nè tempo, o forza di celeste luce:
Che quel lume diuin, che'n te riluce,
Si sgombra in:orno ogni contrario velo.
Tu verso specchio de la vita altrui,
Da le fiamme d'Amor fatto più chiaro,
Mostri i perigli a semplicetti amanti.
Per destra via lunge da regni bui
Ne scorgi, hor che del gran Tiiro a paro
La vezrosa Amarili adorni, e canis.

Di M. Porfirio Filiciani.

De' campi Elisi in verdi piagge amene
Solean le voci ue gioconde, e grate
Far dal canto restar mille Sirene,
E dolce intenerir l'aure beate.
Pastor, da quelle parti, alma, e serene
Giunto del Tebro in su le riuie amate
D'Amarili gentil con dolci auene
Hor canti l'alte voglie innamorate.
Ben di tua sorte gloriar ti dei;
Ch' à vdir ti vien sotto mentita veste
Marte, Minerva, Apollo, e gli altri Dei.
E dicono ascoltando hor quelle, hor queste
Note care, soauis; come sei
Sotto forma mortal pastor celeste.

Di

Di M. Antonio Ongaro.

Non s'era messo il pastorello ancora,
Per guidar la sua greggia al pasco, in via:
E giunta in Oriente à pena apria
L'uscio del Sol la pallidetta Aurora.
Quando la schiera, che Parnaso honora,
Con Amor, con le Gratie in compagnia
Di ricchi fiori vna ghirlanda ordia
Lungo le sponde, che Permeſsa irrorà.
Sorgiunſe Apollo, e dimandolle a cui
Teffete, ò Muse, questo fregio? & elle,
Al Castelletti honor di queste riuie.
Rispose Apollo alhor; conuiensi a lui
Questo e preggio maggior: perche non viuo
Chi più dolce di lui canti, o fauelle.

Di M. Antonio Decio Cocoagino.

Odo insieme formar dolci, e profonde
Voci che l'Mincio inuidia n'haue al Tebro:
Nè sò se'l canior Tracio in riuà à l'Hebro
Sì soaue le sparse, ò sì gioconde.
Al suon, che spirto al tronco secco infonde
Chinan le cime giù l'olmo, e'l Genebro:
Oblia l'armento pien di gaudio & ebro
Di pascer le frisc' herbe, e di ber l'onde.
E cotai note foura un colle aprico
Scorgo mille pastor cinzi di fiori
Scriner su' l'limitar d'vn Tempio antico
In questo; al Diuo de' Thoscan pastori
Luogo già Sacro; ogn'vn à Febo amico
Di Pan in vece il Castelletti honoris.

A 5

IN

INTERLOCUTORI.

Credulo
Seluaggio } Pastori.
Licida }
Amarilli }
Tirrenia } Ninfe.
Vrania }
Cauicchio Villano, ca-
praio di seluaggio.
Echo.

6
DELL'AMARILLI

PASTORALE,

DI CHRISTOFORO
CASTELLETTI.

TROLOGO.

APPOLLO in habito Pastorale.



Ani, e lieti vi tenga il cielo
amico:

Ma se per caso, ouer per vo-
stra colpa,

Per aere infetto, ò per di-
uin volere

Infermitate ad aggrauar-
ui viene;

La mia virtute in favor vostro sia,
E la perduta sanità richiami.

Voi affitate gli occhi nel mio volto,

Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Meraviglia nel cor le mie parole?

Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral veste esser'ascosa

Virtù sì rara, e di sì eccelso pregio?

Non mirate il vestir: che questo manto

PROLOGO:

Ricuoopre Deità sacra, e celeste.
 Io son, che ritrouai la medic'arte;
 Dame con l'herbe a risanar gl'infermi
 Corpi, e saldar le piaghe apprese il módo.
 Io son di Gioue figlio, e di Latona,
 Che cò Diana in Delo a un parto nacqui.
 Con l'arco istesso, c'horà porto al fianco
 Passai l'horride squame al gran Fitone:
 Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo
 Fabri di Mongibello ardente uccisi.
 La mente io son del mondo, e'l cor del cielo,
 E de' giri stellanti il quarto volgo.
 Apro le nubi, gli e'ri poggi indoro
 L'hore distinguo, gli animanti desto
 A l'opre usate. a lo spuntar de' miei
 Raggi de l'Oriente alzan' il crine
 I tramortiti fior, la terra ride,
 E di nuouo color s'orna, e riueste.
 Io meno la fiorita Primavera,
 La State cinta di mature spiche,
 Il pom fero Autunno, e'l freddo Verno.
 Io son, che sù le sponde di Permessò
 Affiso fra le noue mie sorelle
 Fo rimbombar con la mia cetra il mondo.
 Ma parmi di veder' a mille segni,
 Che vi spinga à saper desue intenso
 Perche'n vece del plectro aurato i porto
 Vn baston rozo di siluestre oliua,
 E vota la faretra, e steso l'arco
 E'n luogo de' miei cai uesta una pelle.
 Vn; che del, Febro in sù la riuà nacque,
 E di sua etate è nel piu verde Aprile,
 Di

PROLOGO.

7

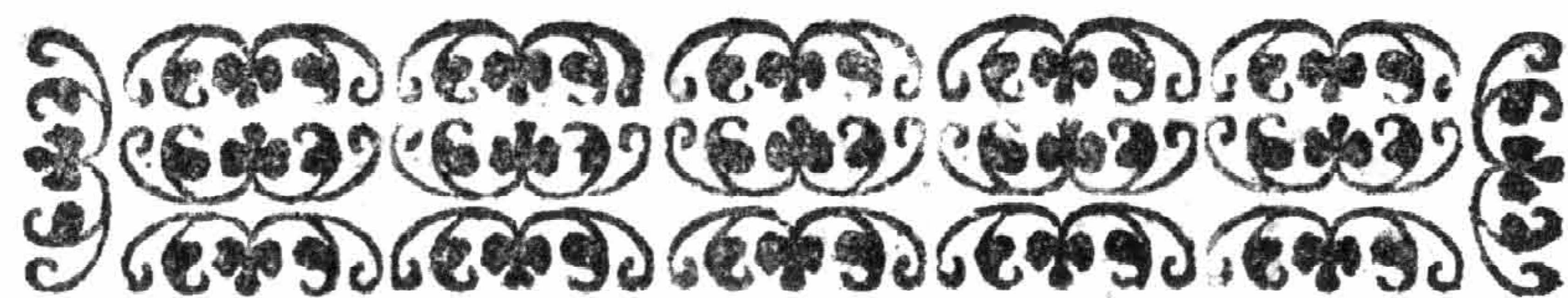
Di virtù sempre, e del mio canto amico:
 Più volte mi pregò con le man giunte
 Ch'io li lasciassi ber sol'vna stilla
 Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,
 E li prestassi la mia dolce lira.
 Ma perch'ei viue di pensier noiosi
 Armato il petto; e da grauose salme
 D'acerbissime cure oppresso, e stanco;
 Duri auersari al mio loauè canto;
 Sempre ho conteso al suo gentil desio.
 Nè diede ei però fine a caldi preghi:
 Anzi ogn'horà che possa hauer poteo
 Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
 Da l'aspro giogo, che sì forte il preme,
 Di nuouo mi pregò. Ma poi che vide
 Che'l pregar'era vano: accorto forse
 Che la mia lira era tropp'alto dono,
 Et era suono non da la sua bocca;
 Vna roza zampogna in don mi chiese.
 Mi rendei vinto al fine; e non li diedi
 Quella con cui l'audace Marzia vinì;
 Ma la fei di mia man con sottil canne.
 Ond'ei s'era con quella hoggi disposto
 La fermezza, la fè, gli aspri disagi,
 I non pensati auenturosi inganni,
 Le pacifiche guerre, i dolci sdegni,
 E mil'altri amorosi auenimenti
 Voler cantar di pastorelli, e ninfe.
 E per mescer fra'l pianto vn breue riso
 Di semplice Villan sciocchezze, e scherzi
 Gir' inestando infra dogliosi accenti.
 Ma perch'è mal'esperto, e poco ha usate
 Le

PROLOGO.

Le labbra al suon di questa mia zâpogna,
Staua tutto pauroso, e non osaua
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.
Ond'io venir fingendo à rincorarlo
Mi son spogliato de' miei chiari raggi.
(Poiche quì senza me per tutto splende;
Mercè de gli occhi vostri, o belle donne;
Che quasi fanno inuidia à la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro
Lasciando à l'hore il carro aurato in cura.
Ma vengo sol per rimirar l'aspetto,
Splender la fronte, sfauillar le luci
Di voi, non sò se mortal donne, o diue,
E perche nessun'huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
E con l'habito stesso, onde vestito
Lungo Anfriso guardai le biâche gregge.
Io vado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar, fra questi rami alcoso,
Tra fróde, e fróde qualche dolce sguardo.



DEL-



DELL'AMARILLI

PASTORALE,

DI CHRISTOFORO
CASTELLETTI.

ATTO PRIMO,



CREDVLO pastore.

Cre.



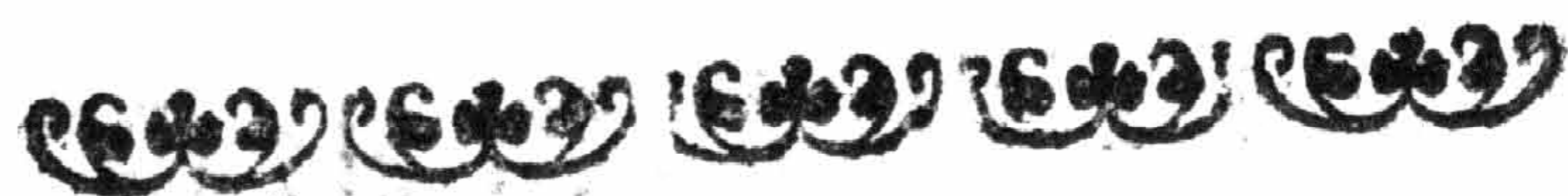
cco che pur gradisci i miei
desiri Alba; mentre sor-
gendo
Inuiti al giogo i buoi, le
gregge al pasco.

Non si tosto hiersera incominciaro
A mbrunirsi le valli;
Che desio del tuo lume al cor minacque,
Ma non sò quel, ch'io voglia.
Tu rinouelli il male,
E duolo à duolo aggiungi.
Che se notte mi cela il fero volto
Del alpestra mia Ninfa;
Mi sostiene vna speme,
C'ho di vederla, quando tu ritorni

A scor-

A T T O

A scorgere Febo al suo diurno corso,
 Forse i begli occhi di pietate ornata:
 E fa questo sperar men graue il pianto.
 Ma quando poi ti veggio aprir' il cielo
 Al nono giorno, e discacciar le stelle,
 Ombra o velo non è che mi contenda
 Lo sguardo minaccioso di costei.
 Tal, che non posso à la mia propria vista
 Inganno far, com' al pensier facea.
 E fallace riman la mia speranza.



LICIDA pastore.

CREDULO.

Lic. **O**nde Credula auien, che co' lamenti
 Fai risentir le valli?

Cre. Deb se mai le tue biade non offenda
 Rabbia di venti, o tempestoso nembo;
 Non voler hor ch' all' impiagiato core
 Nouelle piaghe accresca
 Col contar la cagion de' lunghi affanni.

Lic. Anzi contala pure:
 Perche con ando il duol si disacerba.

Cre. Licida, tu i' inganni
 Che non ha tante spiche Giugno, e tante
 Ottobre vne mature,
 Quante volte il contrario in me prouai.
 Ma poiche à dir mi sforzi
 Tanto dirò, quanto mi lascian dire
 Le lagrime, e i singuliz.

Lic. Horsu pon freno al pianto.

Pre-

P R I M O.

Prendi a narrar la tua penosa vita.
 Chi sa se dar'io ti potessi aiuto?

Cre. Saprai che la mia patria
 E' Candia, e non è Credulo il mio nome
 Asogna ch' ogn' vn Credulo mi chiami.

Lic. Che contrario pianeta, o rea fortuna
 Ti dilungò dal tuo natio terreno;
 E ti fece cangiar il proprio nome?

Cre. Nela tenera età, quando mez' anno
 Sopra duo lustri hauea compito à pena;
 Solea talhor non lunge
 Da la Cittate in un ombrosa valle
 Gir con altrui fanciulli

A essercitarmi in fanciulleschi giuchi.

Ini solean de la Città medesima
 Molte fanciulle ragunarsi à tessere
 Ghirlandette à le tempie,

A menar balli, a guerreggiar cantando.

Hor mentre un giorno un numero di quella
 Cantauano; io ne vidi vna tra loro
 Che di belà, di gratia, e di vaghezza
 Tutte l'altre vincea.

Non sò se fosse natural'istinto,
 O pur se fosse Amor, ch'oltra mi scorse,
 Perche ne' petti de' fanciulli Amore
 Poco adopra il suo dardo.

A la bella Licori m' appressai;
 Che così nome hauea quella fanciulla;
 E le presi à parlar', & in parlando
 A scherzar hor co' motti, hor con le mani.
 Indi a cantar con meco la sfidai,
 Patteggiando con lei; che chi nel canto

Da

A T T O

Da l'altro fosse vinto
Per ciascuna canzon' in premio desse
Al vincitor' un bacio.

Così più volte ella la bocca giunse
A la mia bocca, & io più volte colse
Da le sue labra i baci.

Che nulla il superar, o'l restar vinto
Noia mi daua, che'l diletto istesso
Io prendeuà perdendo,
C'hauea vincendo preso.

Lic. Prudentissimo Amor; ben da se stesso
A furti suoi sà ritrouar la via
Senza ch' altri lo scorga, o gli l'additi.

Cre. Da indi in poi Licori hebbi sì amica
A le mie voglie: che mai sempre à lato
Voleua hauer mi: e quauo mi partiuà
Se le partia del petto il core insieme.

E come si conuiene a fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo
Come cinge hedra i tronchi;

Hor'io cogliea da le vermiglie labbia
Quasi ape industrie i rugiadosi fiori;
Hora sonno prendea nel suo bel seno.

Lic. O fortunato; ch' à tuoi bei desiri
Così benigno ritrouasti Amore.

Cre. Sfortunato vuoi dir: che picciol tempo
Durò sì lieto stato.

Le stelle inuidiose del mio bene
Il ciel chiaro in un punto
Velar di nubi oscure.

Ahi ch' à la gioia il duol sempre è vicino.
Hor per dar fine al tragico successo

Durò

P R I M O.

10

Durò frà me, e Licori vn' anno intero
Il legitimo amor: nè vi fu alcuno
Ch' ardisse scompagnarlo:

Ma pur' al fin quella bellezza stessa
Che mi haueua legato,

Sirinse vn' altro pastor del mio paese.

Che dopo hauer più di pregato indarno

Lei, che mè solo amaua;

Cangiò l'amor in odio:

Ma sì ben finse, che mostrò d'amarla
Più che non facea prima.

E'nuidiandomi il ben, di ch'io godeua,

Vn dì, che del cacciar la trouò stanca:

Ch' iua cercando in sù'l più caldo giorno

Per ispegner la sete, vn fresco riuo;

Con finti inuiti, e con lusinghe false

L'indusse à bere auelenato uino.

Lic. Ahi cruda voglia ahi huò peruerso, et empio
Come potesti mai

Disporti à sì reo fallo?

Che seguì de la misera Licori?

Cre. Tosto che'l caso vdi, colà ne corsi,
Dou' ella stesi in terra

Alzaua al ciel le mani, e con parole
Interrotte chiamaua il nome mio.

Subito che fui giunto inanzi a lei,

Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse

In voce, che da me fu intesa à pena;

Ben mio ti lascio; e la cagion ch'io mora

E l'inuido Montano, il tuo riuale.

Ei con frode mi diede

Mortifero veneno.

On-

A T T O

On d'io per la gran doglia

Da me diuiso, e quasi fatto insano

Indi mi tolsi, e per incolti boschi

Fuor del camino vsato il camin presi.

Lic. Ecco i frutti d'Amor; pene e disagi.

Cre. Ma perche'l padre mio non sospettasse.

Per l'improvisa, e subita partita,

Che folgore percosso, ò d'aspra fera

M'hauesser forse diuorato i denti

E ciò cagion non fosse

A lui di doppia doglia

Feci ad vn' mio fratel palese il tutto.

E dal dì che Licori uscì di vita

Il verno diece volte

Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,

E alretante sciorgli il caldo estiuo;

Nè giamai visto haueua

Calte segnato da vestigio humano.

Nè lontananza, nè viaggi alpestri.

Nè fame ò sete mai, nè freddo, o caldo

Mifecer' obliar la mia Licori.

Lic. Se gran disagi, e se lo star lontano

Raffreddar non potero,

O in parte intepidir l'amor' ardente

Dopo lungo bollir dentro al tuo core;

Il douean far pur gli anni; che volgendo

Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cre. Ah! che contra il lor solito costume

Di cancellar non hebber mai vigore

L'immagine scolpita in mezzo l'alma.

Tal che perduta in tutto

Ogni speranza, che pendea dal tempo

Per

P R I M O II

Per sottraggar la mente al graue duolo,

Nel volto cominciai de l'altre donne

A cercar la sembianza di Licori.

E dopo hauer piu di cercato indarno

Vna Ninfa trouai che'n riuua vn lago

Gittaua l'esca, e l'hanno a' pesci n. auti;

Che sì Licori in vista somigliaua;

Che se per fermo non credessi ch'ella

Fosse dal rio velen rimasa estinta,

Io l'hauerei per Licori in cambio tolta,

E detto senza dubbio ella è Licori.

Lic. Parmi gran refrigerio ad vn'amante,

Che da la donna sua viue lontano,

Di lei la forma in altra donna scorgere.

Cre. Non piu tosto mirai le belle luci

Che sentij per le vene occulto foco

Girmi serpendo al core

Lic. Che modi vsasti seco e che parole?

Cre. Aperi diece volte

Per iscoprirle l'amorosa fiamma,

Le labbra e diece volte vn timor freddo

M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auinse

Sì, che pareua di smalto

E non pote formar parola, o suono.

Quando mirò la Ninfa il guardo mio

Fiso ne gli occhi suoi

Vergognosa chinò la faccia al grembo,

La faccia tinta di color di rose;

E la canna nel rio di man le cadde.

E tacita in un punto il piede mosse

Verso vna folta selua, e mi s'ascese.

Lic. O che subita fuga.

Cre.

A T T O

Cre. E da quel di vestito ha già due volte
 La State i campi di piaghevol biade,
 E de' fiori le piante ha priue il Verno;
 Et ella in vece di pietosa farsi
 Al pianger mio, diuien via piu ritrosa.
 Ella fu la cagion, ch'ad habitare
 Rimasi in queste selue di Toscana.
 Io ben pensai, che doue i preghi miei
 Bastevoli non furo a' intenerire
 Il fesso, ond' Amarilli s'arma il core;
 Almen Vrania sua compagna fida:
 La saggia esperta Vrania, che gran tempo
 Fu ministra di Pallade, e da lei
 Sapere, e senno oltr'human' uso apprese;
 Con ragion viue, e con lusinghe, o doni
 Rompesse il giel del' indurata mente.
 Ma lasso ch'ella, & io spendiamo i giorni,
 E l'hore indarno, e nulla ne rileua.

Lic. Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti.
 Qual cosa è dura piu del Marmo? ò molle
 Qual piu del' acqua? E pur da poca stilla
 Di moll'acqua s'incava il duro marmo.
 Amor t'affidi, ch'ei tender' insegna
 Tante reti, & inganni, che schiuarli
 Ella non saprà tutti. Et quando fosse
 Per tua salute ogn'altra aita esclusa;
 Le farà cangiar voglia il tempo stesso;
 Non sai che'l tempo al cane il dente toglie,
 Et al destrier superbo il freno impone?
 S'io per te posso alcuna cosa, adoprami.
 Fògir in questa vale
 A prender de gli sterpi per difendere

Il mio vecchio tugurio
 Da l'ingiurie del ciel. Cre. Vanne felice.



CAVICCHIO Villano, Capraio di Sel-
 uaggio. CREDVLO.

Cau. C Orpo, ch'io non vò dir, de la Versiera
 Mi corron dietro unguano le disgratie
 Più che le mosche à la giuncata fresca.
 Non è mai di che non mi sia rubato
 Vna capra, o un capretto.

Cre. Veggio di quà Cavicchie
 Caprar del mio Seluaggio,
 Le voglio dimandar s'hauesse a sorte
 Visto stamane la mia Ninfa bella.
 Cavicchio; hauresti tu incontrato, ascolta.

Cau. Non posso: lascia: che mi conuien' gire
 A cercar d'vna capra, ch'ho perduta.

Cre. Fermati. Hauresti visto.

Cau. Ho visto la midolla d vn budello.

Cre. Sei strano Ca. Io son' il capo di mio padre.
 Ho vna rabbia, che dare' a mia suocera.
 Lasciam'ir, lasciam'ir: non piu parole.

Cre. Odi per gratia solo vna parola.

Cau. Sei piùncioso, che non son le vespe.
 Che vuoi? Cre. Vorrei saper s'hauessi a caso
 Quella Ninfa incontrata per la via;
 Che m'ha furato il cor di mezzo'l petto.

Cau. Ce mi fossi abbattuto
 Quando costei te'l tolse; io glie n'haurei
 Tolto vn pezzo di mano per portarlo
 A la Cinetta mia, che'n quattro giorni

A T T O

Non ha mangiato se non vn topino ?
 Dicono pure quest' innamorati
 Le pace bugiacce . Se tu fossi
 Senza core nel petto
 O sì, o nò che tu mi parleresti.
 Tanto mi fosse mai stata furata
 La capra mia, quanto a te è stato mai
 Furato il core o'l fegato .

Cre. Deh dimmi s'hai veduta la mia Ninfa .

Cau. Deh dimmi s'hai veduta la mia capra .

Cre. Tu sei scortese affatto .

Cau. Che sò che Sninfa sia, se non me'l dici .
 Sono piu Snifie per queste foreste
 Che cisale l' Agosto . Come vuoi
 Ch'io possa indouinare ?

Cre. Ho di lei ragionato tante volte
 Col tuo padrone in tua presenza: ch'io
 Mi credea ch'a un cenno m'intendessi .

Cau. Io non intendo a cenni, se non quelli,
 Che m'inuitano a bere

Cre. Amarilli è colei di ch'io ti chieggio .

Cau. Amagrilli babai .
 Si eh? ti ci sapresti accomodare?
 E saporita morbida, pastosa
 Com'un petto di lepre, è biancolina
 Più che la festa la camicia mia.
 Ha quelle poppe, che paion due rape;
 Le labbra rosse com'vna ciregia,
 I denti com'il fior de la farina;
 Il naso grande, dritto, profilato,
 Che par vn torso mondo di lattuga.
 E loderosa com'un mel cotogno .

O que-

PRIMO.

13

O quegli occhini son pur luccicosi;
 Somiglian quelli del mio gatto al buio.
 Ma sai che ti vò dir? che tu non pensi
 A' fatti suoi, che ci darem su'l capo.

Cre. Perch'è c'hai à far seco?

Cau. Perch'è l'inamorata di Sorbaggio.

Cre. Di chi Seluaggio? il tuo padron? Ca. t'apponi

Cre. Dici il vero, o mi b'ffi? Cau. ò tu sei sciocco.
 Il mio padrone ti sta sempre à lato
 Com'il sonaglio al guidarel di greggia,
 E vuoi darmi ad intender che no l'sappis

Cre. Ciò non crederò mai.

Vn; ch'ama me piu che la propria vita,
 E del mio amore è fido secretario;
 Impossibil mi par che mi facesse
 Vn cosi graue torto .

Cau. Io non sò nulla, nulla di coteſto
 Torto . s'ei ti fa torto, e tu raddrizzalo.
 Sò ben ch'egli è piu ghiotto di colei
 Che'l nibbio de' polcini. Horsù rimanti
 Ch'io voglio ire à trouar la capra mia?
 Acciò se'l padron torna à la capanna
 Non me la ponga à conto del salario .

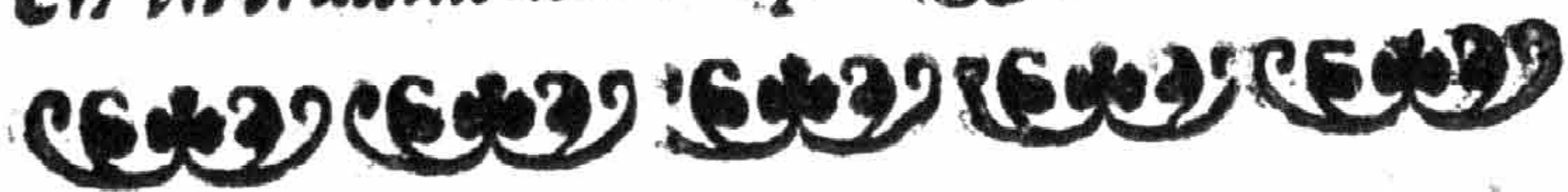
Cre. Ferma il passo Cauicchio . ascolta, ascolta.
 S'è dileguato . Ah! strana sorte ria;
 Che nuouo stratio è questo ch'apparecchi:
 Ho dunque à creder io che mai Seluaggio
 Tradisse in tal maniera
 Vn, che l'ama via piu, che gli occhi suoi;
 Egli ha scoperto quanto ha chiuso in core?
 Io questo dubbio mi vò tor da l'animo
 Pria che da gli alti monti

B

Ca

A T T O

Caggian l'ombre maggiori.
E se sia vero, io ne farò vendetta,
Ch'vn tradimento tal pareggi, e vinca.



SELVAGGIO pastore.

Non trouo in nessun calle impresse, l'orme
De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra
Ch'io l'ho taluolta vista in queste valli
Tenderò lacci & inuascar le panie
A' simplicetti augelli.
Buon fia che qui l'attenda.
E posandomi doue
La fresca, e folta herbeta
Mi porge nel suo grembo amico seggio
Cantando sfoghi la mia interna doglia.
E'l canto al mormorar de le chiar'onde
Di questo fonte accordi.
Che mi rileua errar per gli hermi boschi
Fra rubi pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi;
Per gli spechi & pe' dumi hispidi, e foschi;
Tane d'orsi, e di serpi;
Dou'huom giamai non mosse ancora i passi:
Se meco sempre stassi
Amore, ouunque i mi riuolga il piede,
E con stral nuouo a saettar mi riede?
E col membrarmi il bel soaue sguardo
Giunge nuou'esca al foco, ou'io tuti ardo?
Col fuggir l'otio, ond'ha virtute il bando,
Et hor ceruo, & hor damma,
Hor lepre, hor'altra fiera fuggiuina

Com

PRIMO.

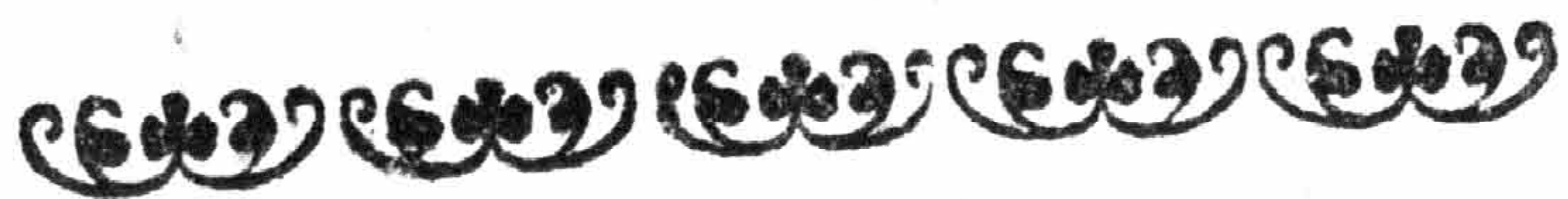
14

Con le reti, e co' veltri andar cacciando;
Sperai che la mia fiamma
Si rallentasse ma si fa più viuua.
Che la mia Ninfa schiua
Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
E sol di lei pensando ho alcun diletto.
Nè men perch'ella stia da gli occhi lunge,
L'amorosa faetta il cor mi punge.
Ahi quante volte l'ombra d'vna palma,
O d'vna salce lema,
Che da l'aure crollar talhor mirai,
Ingannò dolcemente gli occhi e l'alma;
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi condanna a tragger guai.
Perche di lei pensai
Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la volli, il mio pensier fu vano.
Non è sasso nè tronco oue non sia
Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.
A riuederla à forza amor mi mena,
Ancor ch'aperto i veggia
Che'n volerla mirare io corro a morte:
Poich'ella prende a scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
Sprezzo Tirrenia (o d'Amor strano effetto)
Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello; e per me s'ange, e strugge.
E costei seguio, che s'appiatta, e fugge.
L'ingiusto Amor s'è contra me giurato,
E conuiemi obedire

B 2

Ala

A la sua legge, ancor che obliqua, e dura.
 Ma folle; che chieg'io piu lieto stato;
 Se per costei languire.
 E viuer chiuso entro à prigione oscura,
 M'è piu dolce ventura,
 Che'l gioir per qualunque in libertate?
 Piu'l guardo suo diuiso da pietate
 Bramo, che quel d'altrui pietoso humile.
 Segui pur dunque Amor l'vsato stile.
 Non appare Amarilli. andar fia meglio
 A ricercarla altroue.
 Mà vò ben prima che di quì mi parta
 La poluere, e'l sudore
 Depor nel fresco fonte, e ristorarmi
 Con questi agresti cibi.



CAVICCHIO con la capra in ispalla.
 SELVAGGIO.

C Ancar venga a' padroni, e a chi li vuole.
 Gli vorrei veder tutti in sù le corna
 D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.
 Gliè che arte da cani, e d'assassini
 Lo star con altri. A punto i seruidori
 Sono come l'incenso in sù carboni;
 Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.
Sel. Cavicchio ò là; con chi gridi? che vuoi
 Far di cotesta capra in sù la spalla?
Cau. O padron, ben venuto. vò menarla
 Al pasco oue son l'altre:
 M'era rimasta non sò come dentro

Vna

Vna macchia di rubi à pascolare
 E certi ladroncelli
 L'hauenan presa. e mescolata insieme
 Con vn lor branco di settanta capre,
 Che non l'hauria trouata vn Negrofante.
 Non m'è giouato dire e di Scempiaggio;
 Che v'è stato bisogno il testimonio
 Se non vi s'incontraua il Nanni à caso,
 Che la riconosceua, ero impacciato.
 Capperi in tranguggi
 De' grossi, e gran bocconi.
 Deh lasciami di gratia ber'vn tratto;
 Che son scalmato à fauo, e mi senti ire
 Dentro la pancia le budella in giro.

Sel. Poni giù: mangia quel, che più t'aggrada

Cau. Rossina: vò cola doue t'aspettano
 Le mie sorelle. Funga, Zoppa Buzrica,
 Fate allegrezza: ch'ècco la Rossina
 Vostra, che è rrouata, e ben incarnata
 Più di quel, ch'io pensaua: la mia schiena
 Il sà; che me l'ha quasi rroumata.
 O sento rinuenirmi a poco, a poco.
 Com'è passata la caccia stamani?

Sel. Tu sai quella valletta
 A pie de' colli, che colà si veggiono
 Nel cui lato sinistro
 E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.

Cau. La sò piu volte mi ci son trouato
 A'mpanar gli vcellin con la ciuetta.
 Ci presi vna mattina forse dodeci
 Fra Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.

Sel. Tu sei cacciator pratico. **Cau.** Sì, chiedi

B 3 Pur

A T T O

*Pur che caccia tu vuoi; che le sò tutte.
Io sò col formiccone, e con l'archetto
Pigliar' i Beccaficchi, e con la ragna
Ancora doue sia qualche ficaia.*

*Piglio i tordi col fischio e col zimbello
L'allodole l' Ottobre à le pareti.*

D'ogni caccia i son matto: d'vna sola

Non mi son mai curato. Sel. Qual'è questa?

Can. Quella, che vi s'adopra l'archibugio.

L'amicitia del foco non mi piace

Scherzo mal volentier co' fatti suoi.

Sel. Tu non hai mal giudicio. Ca. In questo mezo

Non è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco.

Sel. Bei pure allegramente. Ca. oh com'è buono

Farebbe ritornar in morte vn viuo.

Che sia tu benedetto cento volte

Seguita pur' inanzi hor, cho beuuto.

Sel. A l'intrar de la valle io scorsi un Ceruo,

Che giacea steso a l'ombra d'vna quercia.

Gli lascia dietro il cane; & egli tosto

Che'l correr si senti dietro le spalle

Spiccò vn salto che parue vna saetta

Verso il cespuglio: e da la valle vscendo

Per lo piu denso bosco il corso volse.

E in modo appia: ssi entro le frondi,

Che lo perde di vista il mio leuriere,

E molle di sudore

E vibrando la lingua: & anhelando

Fece per istanchezza a me ritorno.

Can. La intese a rimboscarsi.

A la campagna aperta egli n'haurebbe

La peggior parte hauuta ne le bestie

Ancor

PRIMO.

16

Ancor si troua la malitia. Mille

Volte m'è interuenute ch' vn Fringuello

Si sarà accorto ch' vn compagno suo

Sarà incappato al visco; & egli subito

Si sarà allontanato da le panie

E io fischia, e rifischia ci, ci, ci, ci.

Ci, ci, ci, ci, ci, ci.

Che ci ho hauuto tal volta quasi a perdere

Il fiato, e non c'è stato mai piu verso

Che sia tornato ad appressarsi.

Sel. Horsù vuoi tu piu bere? altro pensiero

Ho in cor, che di discorrer de le cacce:

Can. S'intende ch'io vò ber'anco un pochino.

Sel. Bei, mentre ch'io nel zaino il pan ripongo.

Che ti pensi di far? vuoilo ber tutto?

Can. Tu m'hai guasto la gran consolatione.

Io me n'andaua in sugo com il gatto

Quando il Gennaio manoula.

Sel. Se mi sento assurato per la via

Con che vusi tu ch'io mi ristori alquanto?

Can. Io veggio, io veggio che tu hai ragione

Ma mi sapena tanto dolce; ch'io

Venderei la camisia, e la pelliccia

Per non far'altro mai che ber del vino.

Sel. Horsù torna a la guardia de l'armento

E vedi che non entri in campi altrui;

Accio non tocchi à me rifar' il danno.

Can. Vorrei pur laorar da valent'huomo

S'hauessi sempre quel barlozzo à lato.

Io non vorrei che vi restasse capra

Ch'io non l'hauessi munta, e fatto il cacio,

E la ricotta, e la giuncata vn hora

B. 4. Inan

A T T O

Innanzi che'l padron fosse io à letto.
 Oh, e mi sento sì leggier di gambe,
 Ch' i farei à saltar con le testuggini.
 Che si che volo in aria com' vn grillo?
 Sento vno, che mi vuole alzar da terra,
 E mi vuol far cadere. Vuoi star fermo?
 O là che pioggia è questa à l'improvviso?
 Misericordia, aiuto, ò che baleno,
 O che tuono, ò che grandine, ò che neue.
 Meglio è ch'io fugga, che mi bagno tutto:
 Mi sento già tutte le calze molli.

Fine dell' Atto Primo.

M A D R I G A L E
 per cantare nel fine dell' Atto.

Pastor; non sia chi meni
 Hoggi la greggia à l'onde,
 O à l'ombra de le fronde.
 Ogn' vn fugga al tugurio, ò si rinselue;
 Ch' Amor, c ha queste selue
 Cangiato co i real splendidi tetti,
 Non v'arda, ò non saetti.




AT-



A T T O S E C O N D O .



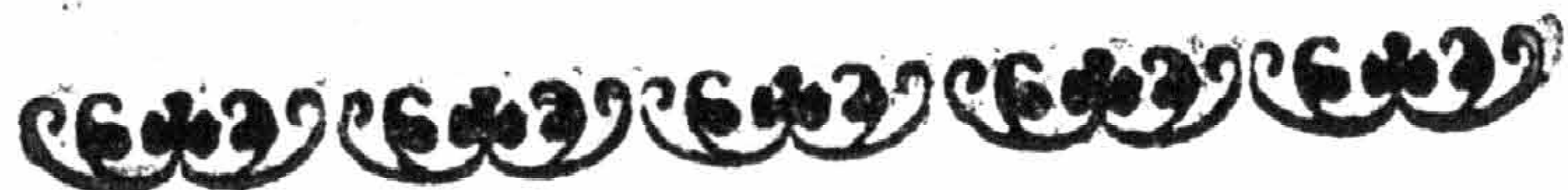
A M A R I L L I N i n f a .

Am.  O non credo che sia sotto la Luna
 Donna di me più misera, e nfelice.
 Io dal terren paterno;
 oue nudrita (già
 Era ì ricchezze, e n a-
 Doue dormia su delicate piume;
 Lontana viuo in queste selue Thosche
 Sotto aspre gonnes; e su le verdi fronde
 Gitto le membra stanche. Io ben pensai
 Che questo mio cangiar costumi, e stato,
 E nome terminassero il mio essilio
 Vn giorno; e modo fossero
 Di ritrouar più ageuolmente; e ancho
 Con minor disonor Tirsi gentile
 Tirsi mio amaro, e caro.
 Ma la speme è fallace, il pensier folle.
 Per tutto ciò fortuna non si satia
 Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna
 Perche mi desti vn sì leggiadro amante
 Se sì tosto ritormelo voleui?
 Inuidia empia, e crudele
 Poiche priuasti me d'ogni mio bene

B 5 De

A T T O

Doneuì de la vita anco priuarmi.
Che se'l mio Tirsi auelenata, e morta
Mi credette, hauria almen creduto il vero



VRANIA Nirsa.

AMARILLI.

Vra. **A** Marilli buon giorno: A te riuengo.

Am. **Vn** più giusto pēser m'ingōbra il petto.

Si che ti prego non mi dar più noia

Vra Tu rispondi, e non sai quel, ch'io vè dire

Am. Il sò forse meglio io,

Che no'l sai tu medesima.

Tu ne vieni hor con le tue ciancie vsate

Di Credulo à contarmi il vano Amore.

Vra. Tu i' apponesti, ma s'è poca gratia

E quella, c'hoggi à chiederti s'inchina;

Che ben sei dura più che tronco, ò selce

Se gli la neghi. Ei vuole in mia presenza

Vederli e dirti solo vna parola.

Am. Vrania mia tu sai ch'io te l'ho detto

Già cento volte, & hor di nuouo il dico

Che perdi il tempo, e l'opra;

E cotesto pastor teo la perde.

Deb digli apertamente

Che le speranze in altra donna ponga.

Elettro stilleran le querce e gli olmi;

Produran le cicute il gelsomino

E fuggirà il Leon dauanti al Ceruo

Prima ch'io muu il mio casto volere.

Vra. Crudelaccia che sei Se tu prouassi

La

S E C O N D O.

18

La millesima parte del suo duolo,

Forse più mansueta parleresti.

Non li vuoi dunque far questo fauore?

Am. Io i' ho detto di no', se tu m'hai inteso.

Vra. Eh pazzarella, verrà forse vn tempo,

Che te ne pentirai; ma senza frutto,

Di questa tanta tua saluatichezza.

Tu sei amata da pastor sì bello,

Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,

Che par à lui non veggion queste selue.

Ei non è già di quei, c'han nudo il volto

Di velli e nudo anco di senno il capo.

Et hanno più volubile il pensiero

Di secca foglia che da l'aura è moſta.

Non creder che l'hauer peloso il mento

Scemi la sua bellezza: anzi l'accresce.

L'arbor, che val senza le verdi chiome?

Che vale vn corridor se non ha i crini,

Che gli ondegginò sparsi intorno al collo?

Copron l'augello le dipinte piume.

Le pecorelle la lor lana adorna.

La barba à l'huomo rende

Honor, gratia e vaghezza.

Am. Se punto non mi cal de l'amor suo;

Che n'ho a curar s'è giouane o s'è vecchio?

Vra. Se non curi s'è giouane, o s'è vecchio;

Curati almen ch'è ricco, & è l'più ricco.

Pastor di queste valli.

Dal mugghiar de' cui Tori

Tutto riuona intorno il bosco, e'l monte.

E se non vuoi curar de la ricchezza;

Cura de la virginità.

B

6

E

A T T O

Ei val sì nel cantar, che mentre mouo
 La lingua à dolci & amoroſe note,
 L'aere addolcendo, e luſingando i venti
 Taccion gli altri paſtor tinti d'inuidia,
 Frenan gli augelli il volo;
 Et Echo alterna à proua i vaghi accenti.
 Chel Amadriadi ſi terrian felici
 Le Oreadi, e le Napee
 Sol ch'ei ver lor volgeſſe vn grato ſguardo.
 E tu da te lo ſcacci, e tu lo ſprezzi.
 Vorrai che p' tuo amor ſ'uccida, o' mpicchiſſe

Ama. Non correrà sì ſubito a' mpiccarſi.

Vra. In che ſcorger ſi può la gentilezza
 D'vn cor; ſe non in riamar chi l'ama?
 Hai troppo ardire e la tua ſpeme fondi
 Nel'eta giouanil, nella bellezza
 Debole fondamento.

Bellezza è breue ben fugace e frale:
 La porta ſeco, anzi la fura il Tempo.
 Non ſuperbir ſe ben vincon le guance
 I liguſtri, e le roſe
 E, cedono le neui, al collo, al petto:
 Che'n breue ancor la roſa impallidiſce,
 Et i liguſtri al primo furor d'Auſtro
 Caggion languidi, e ſecchi;
 E la neue dal Sol percossa à pena,
 Che ſi diſface, e ſtrugge.

Ama. Tu vai ſolcando il mar; tu vai ſpargendo
 Il ſeme ne l'arene. Io non vò amarlo,

Nè mai farà che l'ami inſin ch'io viua.

Vra. Non sò s'io mi ti chiami ſemplicetta,
 Ouer crudele, e diſpettoſa. Credi

Credi

S E C O N D O. 19

Credi ad Vrania, cui ſon maſtri gli anni
 Che penſi forſe di riportar biaſmo,
 Se per la dolce via d'Amor caminiſſe
 Tu penſi mal: che coniano le ſelue
 Che i dilette d'Amore
 Fur cari à Gioue ancora;
 E per goder de le ſue donne amate
 Hor ſi naſcoſe ſotto bianche piume;
 Hor di roſtro, e d'artigli
 Armoffi; Hor ſi fè Toro;
 Hor traſformoffi in pretioſa pioggia,
 Hor in ardenti fiamme;
 E'n altri modi aſſai, ch'io laſcio adietro.

Ama. Oime; che forte à lagrimar m'inuiti.

Tu ti credi inſegnarmi
 Come ferisca Amore.
 Io per proua lo sò; poſcia che punto
 M'hanno i ſuoi ſtrali, anzi paſſato il petto.
 Già ſon tant'anni: ch'io
 Poſſo dir che conobbi
 Prima i moti d'Amor, che di ragione.
 E non per altro in queſti boſchi viuo,
 Se non perche coſtante in amar ſono,
 E ſeruar voglio l'obligata fede.

Vra. Tu parli sì confuſo, ch'io non poſſo
 Intender quel che dici: onde ti prego
 A parlarmi più chiaro.

Ama. Non mi dar più dolor di quel, ch'io prouo.
 Altra volta fia tempo il ragionarne.

Vra. Moſtri pure ſaper, che coſa è Amore,
 Se ben nò l'dici aperto. Hor ſe tu forſe
 Credulo ſprezzi, perch'egli è paſtore

Ti

A T T O

Ti governi da sciocca: perch' ancora
 Serbano scritto alcuni tronchi antichi
 Ch' Apollo di menar non hebbe à sdegno
 Lunga stagione gli armenti à la pastura.
 Guardò le gregi Adone; e pur da Venere:
 Fù spesso occolio in braccio.
 Chi stimi tu che fosse Endimione?
 Fù pastor' ancor' egli: e pur dal cielo
 La sorella del Sol più volte scese
 Ne' boschi oue trouollo addormentato;
 E mille baci taciti, e furtini
 Libò da la sua bocca.
 Se tu i' arrossi, ò temi ch' altri dica
 Che di proprio voler tu l'habbia ammato;
 Torrò sopra di me tutta la colpa;
 E dirò che merce de le mie frodi
 Et' usò forza: e sarà pronta scusa
 Per serrar lor mal grado altrui la bocca;
 E dirà ogn' vn che semplice fanciulla
 Non potea far difesa
 Contra gli inganni, e le forze virili.

Ama. Spargi i tuoi detti al vento.

Appo me nè ragion, nè prego vale.

M'hai fatto indugiar troppo Vrania. a Dio

Io voglio ir da Mirrina: che m'attende

Sotto quel colle: che vogliamo insieme:

Tender le reti à lasciarmi augelli:

Fra. Non vò però già sbigottirmi punto:

Ch' al primo colpo la nodosa quercia

Non cade ho smossi altri più duri cori:

Io voglio humiliarti à tuo dispetto.

SE L.



SELVAGGIO.

TIRRENIA Ninfa.

Sel. A Marissimo giorno:

Poi che non trouo la dolcezza mia.

Tir. A Dio Selvaggio mio;

Perche de' guardi tuoi mi sei sì parco?

Sel. Vanne Tirrenia; non mi dar' impaccio.

Tir. Vn tempo non ti fù tanto discara

La mia presenza. Son cadute affatto

De la memoria tua

Queste man mie, che tu chiamar soleui

Le tue delitie; & a i ligustri a i gigli

Le anteponeui, a le non tocche brine?

E gli occhi, che dicei luce de' tuoi?

Da quaì se tu poteui

Furar tal volta vn giro;

Vn giro ancor che fero, e disdegnoso;

Ti chiamauì beato

Sopra gli altri pastorì.

E più beato ti stimauì; il suono

Se t'era dato vdir de le mie voci,

Beatissimo poi se sol vn nastro

Toccaui, che m'hauca cinto le chiome:

Nere & incolte ad arte,

E non ad arte bionde, e n nodi accolte;

Che per vezzo chiamar t'era sì à grado

Bruni lacci del core

Se sì ti piacquer prima;

Perc' hor ti spiaccion tanto?

Non

A T T O

Non son l'istesse man; non son gl'istessi
Occhi, parole, e chiome?

Sel. Sono l'istesse sì; ma non l'istesse
Non le tue voglie, e mie. che furo alhora.
Odiaui me più che l'Agnella il Lupo
Al hor ch'amau'io te più che Colombo
La sua Colomba cara. Hor che tu m'amis,
Ho in odio te più che'l ramarro il serpe.
Tu ti ridesti del mio pianto; & io
E' dritto che mi rida hora del tuo.
Mentre vols'io tu non volesti; & hora
Che vorresti io non voglio: e quel medesimo
Ch'alhora m'inuogliava, hora mi suoglia.

Tir. Io non t'odiai. Se ritrosetta alquanto
Mi ti mostrai talhora;
Il feci per far proua
Di tua saldezza, e perche via piu dolce
Dopo un poco d'amaro
A te sembrasse il frutto.
A Seluaggio, Seluaggio,
Seluaggio veramente
Al nome, & a gli affetti.
Ad Amarilli i tuoi pensieri hai volti;
Di me più bella certo:
Ma non già più fedel, non già più amante.
Che com'io di bellezza
Cedo ad ogni altra donna;
Così d'amor, di fede, & di costanza
Non cedo a quante Ninfe
Ferma corona à la pudica Dea.
E se fede & amor son d'alcun merito,
Mi vè vanità che non è donna al mondo
che

S E C O N D O .

21

Che di me meriti à paro
Sel. Mi dispondo partir; perche costei
Seguirà di noiarmi insin che venga
L'hora, che le caprette i paschi lascino.
Tir. Fuggi, & à me seguirti
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto Amor; perche mi sforzi à torto
A gradir chi mi sdegna
Hora con doglia mia, ritrouo vere
Le ragioni che dir soleami Vrania,
Ne' duelli d'Amor padrina esperta.
Che dee l'amata; sel amante vede
Audace, risoluto, & importuno;
Gir riuenua nel guatarlo, e lenta
Nel concedergli doni:
Perche di lei non osi in signorirsi;
Ma si rechi a sua gloria
Renderle honaggio, e vero
Domino, e Signoria tenga il seruaggio;
E i dispetti, e i rigor stimi piaceri.
E'l riamar di quella
Gratitudine no, ma gratia repusi
Ma quando il vede giunto à tal. che poco
O nulla manca al diffidarsi; alquanto
Dee temprar l'alterezza: acciò si serbi
Viva nel cor di lui qualche scintilla
Di speme, e di desire;
E non s'estingua al lungo andar del tutto.
Che rade volte il foco de l'Amore
Asceso suol durar; se nudrimento
Non li porge qualch'esca di speranza.

V R A.



VRANIA,
CREDVELO.

Vra. **D**unque per vna semplice parola
D'vn sciocco contadin nascer ti puote:

Nel cor si rio sospetto?
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio,
Se non in questo solo.

Quest è vna leggerezza
Non è di ver qu' minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene:
E solcherassi con l' aratro il fiume.

Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.
Cre. **C**hen acquistaua à dirmelo Cauicchio?
Non l' hauria detto se non fosse il vero.
Hor veggio ben, perche così souente
Passa d' auanti l' antro d' amarilli.

Vra. **N**on vi può gir per altro suo bisogno?

Cre. **C**he bisogno esser può, che li conuenga:
Ruornarvi sì spesso?
Credimi, che ne l' esca è l' hamo ascoso.

Vra. **E** ascoso, poco men, ch' io non l' ho detto.
E possibil ch' amante non si troui,
Che non stian con timore.

Ch' altri il suo ben' amato non li furis;
E la sua donna sotto vna sottile
Semplice gonna vn' huomo asconda viuo?

Cre. **S**enza cagion non deue altri temere.
Ma di quel, che si vede à chiari segni
Non è vano il timore.

Vras.

Vra. **A** che segno t' accorgi che Seluaggio
Cerchi in amor tradirti?

Cre. **C**he vuoi più chiaro segno;
Che veder' Amarilli, sol ch' io giri
Gli occhi nel suo bel volto;
Chinar la fronte, e volgermi le spalle.
Io non son così cieco; che non vegga
Perche mi faccia sì crudele oltraggio.

Vra. **D**estati miserel'. mira che sogni
Da se medesmi fingonsi gli amanti.
Parti hor la prima volta,
Ch' à te s' offerse frigida, e seuera?
Quando mai t' ha concesso
Vn volger d' occhi, vn lampeggiar di riso?

Cre. **S**on fermato trouar com' ella stia
Pria ch' io veggia col fischio, e con la verga
Il pecoraio riuenaar dal prato
Le mie gregge satolle à la capanna:
Che sì grave dolor l' alma, m' assale;
Che per picciola posca
Seco non posso hauere.

Vra. **A**hi sospetiosa rabbia; ah! come tosto
Peneira insin' à gli offi il tuo veleno;
E i cor, ch' Amor di dolce ambrosia pasce
D' assentio empì, e di fele.
Tu piu non mi dimandi s' Amarilli
Riuosa sia, com' esser già solea,
O se cangiato ha l' ostinata voglia:
Non mi supplichi più, non mi congiuri
Ch' io spezzi il cor di marmo.

Ma dato in preda à sì falsa credenza
D' altro pensare, o ragionar non curi.

Scimi

A T T O

Cre. Stimmi nulla il veder torse di mano
Sì cara preda, anzi la propria vita?

Vra. Deh discaccia ti prego

Cotesti miei sospetti.

Dà fede al mio parlar: perche per prova

Ragionar te ne posso.

Prega pur la tua Ninfa, e non t'ar resti

Il vederla da te torcer le luci.

Che se vedi tal volta irato il Toro

Co' torui occhi, co' muzzi, e con le corna

Sfidar à cruda guerra

L'aura l'aria, il terren gli sterpi, e l'herbe.

Il vedrai mansueto in poco d' hora

Sottometter il collo al graue giogo.

E daro ancor il cerro, e la secure

Pur dopo molti colpi al fin l'atterra;

E l'continuo passar de le formiche

Di minuti vestigi i sassi stampa,

Giungi à preghi i sospiri. & à sospiri

Il pianto, che nierrumpa le parole.

Cre. Ah! lasso, ch'è tradita ogni speranza.

Mi vuoi dunque negar l'usata aita?

Non basta il tradimento di Seluaggio

Per doppiar' il mio male?

A me lasci la cura di pregar la?

Io non ho dunque à porre

Più speme del tuo aiuto?

Vra. Non dico già di non voler' airtarti:

Anzi securamente

Ardisco à dir che non si troua al mondo

Chi di seguirti habbia maggior desio

De la tua Vrania: e se queste foreste

Po-

S E C O N D O.

23

Potessero parlar, ti farian fede

Che m'hanno vduo mille, e mille volte

Narrar ad Amarilli il tuo martire.

Ma s'io t'hò detto, e dico che le parli

Tu stesso, e di tua bocca

Le porga i caldi preghi;

Facciol: perche mi par c'habbia piu forza

Vn prego porto da l'istesso amante,

E l'amata à pietate assai più moua.

Che se ben'vn mezzaro adoprano ogni arte

Per far serua d'Amore vna fanciulla,

Non sa così ben torre il tempo, e'l luogo,

E non hà così ageuoli i sospiri

Com'vn'amante; che del core interno

Li vā trahendo fuori, e quanto parla

Tutto le detta il suo maestro Amore.

Cre. Ciò forse auuenir può con vna Ninfa,

C'habbia nel volto suo mortal bellezza;

Ma non già con costei: perche ella ha gli occhi

Sopra il corso mortal belli, & ardenti;

Che sfauillano sì, ch'al volger d'essi

Mi struggo come neue à lato al foco.

E mentre pure à vagheggiar li torno,

Del lor lume inuaghio.

Qual semplice farfalla

Gioir sperando ne l'accesa fiamma;

Freddo timor m'ingombra; & ad un tempo

Gli spiriti, ch'ardean prima,

Si fan gelata neue: e n sua presenza

Cangio stato, e colore;

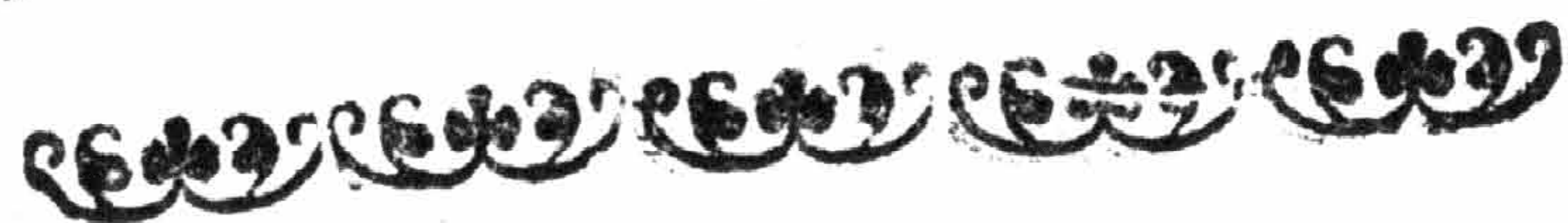
E contese mi son le viue voci.

Tal, che se la tua aita

Non

A T T O

Non mi sottragge à queste eterne pene
 Toſto ſia di mia vita il giorno eſtremo:
 Date del viuer mio pende ogni ſpeme.
Vra. Horsù rimanti pur di buona voglia,
 Ch'io ti prometto ricondurmi in campo
 Seco à nuoua battaglia.
 Ma tu s'incontra à ſorte
 Ti vien la tua nemica;
 Poſcia che non hai core d'assalirla;
 Non le fuggir dauante; e ſe con l'armi
 Non ardiſci ferirla, almen fa ſcherma
 Contra i ſuoi fieri colpi:
 E non pauentar punto
 S'ella irata ver te li ſtrali auuenta.
 Gli ſtrali del ſuo ſdegno.
 Che talhor le durezze, e le repulſe
 Diuengon meſſaggere del Amore.
Cre. Farò quel, che me dici.
 Ho qui vicino à gire,
 La mia ſalute intanto ti rammento.
Vra. Non conuien rammentarmi.
 Quel, che ho ſempre ſcolpito in mez' à l'alma.
 Vatten; ch' Amor ſia duce al tuo viaggio.



CAVICCHIO ebbriaco.
O Hou haurò à impazzar' hoggi co' piedi
 Volete voi ſtar fermi col mal'anno;
 O pur volete ch'io mi giuti in terra?
 Vedete ben: perche ſe mi ci gitto
 Toccherà à voi à portarne la pena.

S E C O N D O .

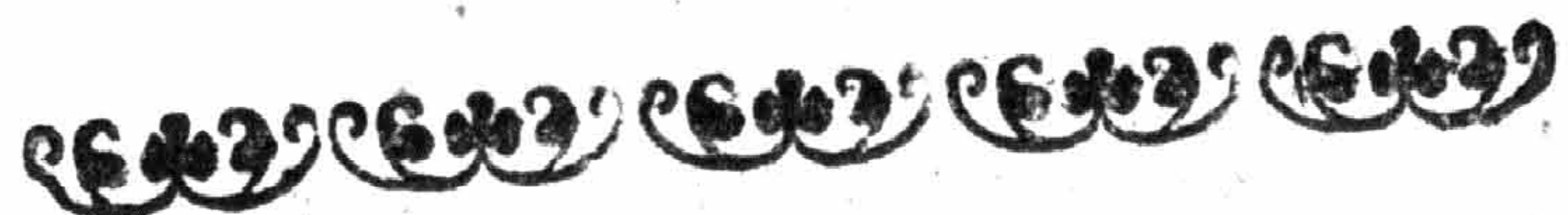
24

Il vino è vn frodolente lottatore,
 Par ch'accenni à le gambe è tira al capo,
 Che ſi, che mi farete corrucciare:
 Voi pur volete andar ſaltabellando:
 Io non credo già d'eſſer ebbriaco.
 Mi s'è diritto il ca, il ca, il capo.
 E che paefe è queſto, oue mi trouo?
 Quan, quante beſtie; ohou quanti animali.
 Veggio pur il bel mucchio d'uccellacci;
 Che ſtanno ſopra vn ſaſſo in mezo vn lago.
 Congli occhi fiſi per veder guizzare
 I peſci, & non ne prendon mai neſſuno.
 Mira che branco di cani rabbioſi:
 Stan con gli orecchi teſi, digrignando
 I denti, e non ſi ſatian d'abbaiare.
 Che venga lor la peſte in ſù la lingua:
 Gridan sì forte, che m'hanno aſſordato.
 Gli è qui vn Orſo, che dà certe rampate,
 Che potrebbon ſtracciar per mezo vn ſaſſo.
 Cert'huomin, c'han l'orecchie lunghe lùghe,
 Giungon da terra inſin ſopra le ſtelle:
 Io non ſò ſe ſien' aſini, ò caſtroni:
 Et vn di lor con vn buratto in mano
 Scuote la terra sì minutamente,
 Che non vuol, che vi reſti vn ſaſſolino.
 Pa, pa, pauoni, grilli, fanſaluche,
 Gheppi, zanzare, formiconi piche,
 Ciuette, alocchi, barbagniani, guſi.
 Le ve, ve, veſpe m'han cacciato gli occhi.
 Iſciò, iſciò che poſſiate crepare.
 Quan, quante pulci, oh fanno il gran toſſire.
 Raſtri, zappe, pagliai, womeri, aratri,
 Va-

ATTO II.

Vagli, panier, pentole, fiscelle.
La mer, mer, merla in sù l'cu, cu, cuscire.

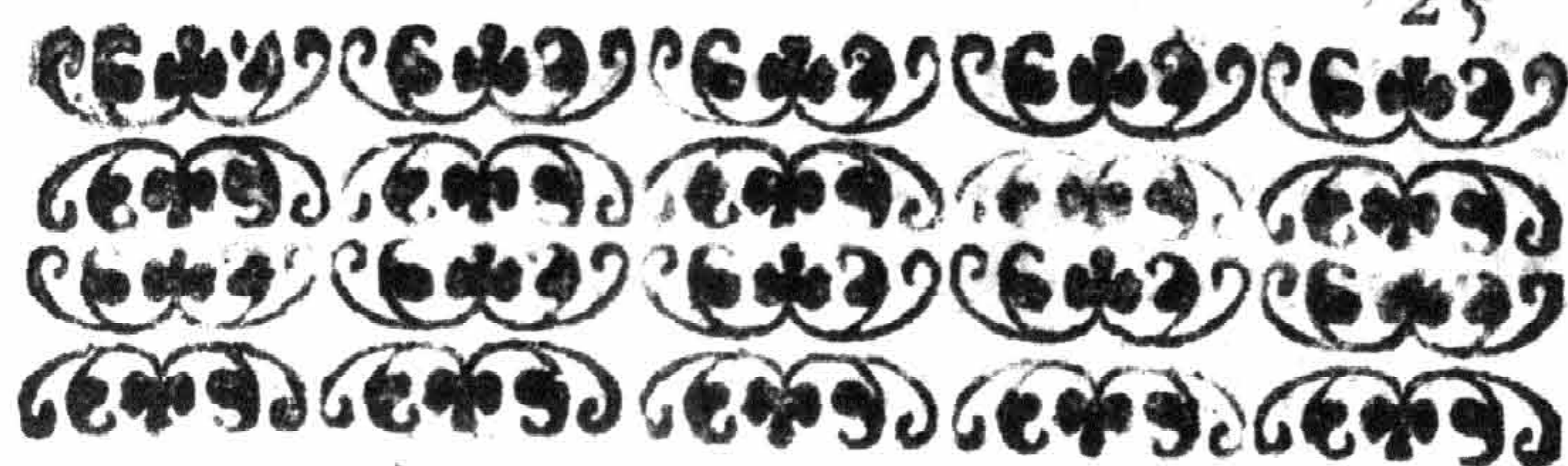
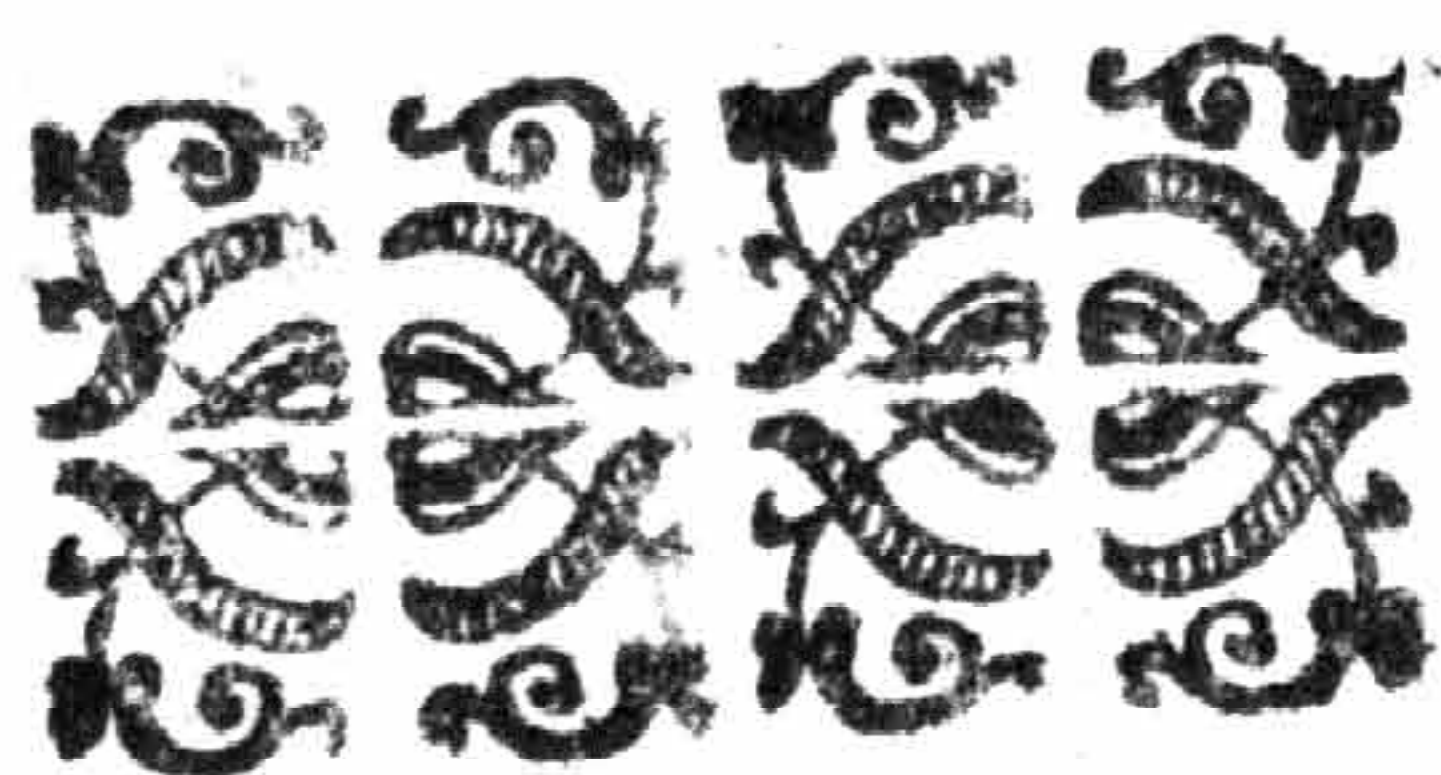
Fine dell' Atto Secondo.



MADRIGALE

per cantare nel fine dell' Atto.

A te Venere il Mirto,
A te vezzosa Clori
Son grati i vaghi fiori;
A Febo il Lauro à la Dea casta i riu,
A Pallade gli Oliui.
Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
Desia l' iniquo Amore.



ATTO TERZO.



CREDVLO.

AMARILLI.



O veggio di lontano
Venir fra fronde, e
fronde.
Una leggiadra ninfa,
Che mi sembra Ama-
rilli al primo aspes-
to;

Se gli occhi miei, ch'altro veder non fanno,
Non m'ingannano à sorte. Ella è pur dessa.
O fioretti felici;
Che vi preme passando vn sì bel piede;
Quanta invidia vi porto
Hor sia tempo à spugar l'interna pena.
O me ch' agghiaccio, impallidisco etremo.
Osa pur lingua mia, non ti smarrire;
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa, ch' Amor vien teco, Amor ti snoda.

A T T O

Venire bella; tal virtute inspira
 Nel petto mio, che la mia flebil voce
 Nel petto di costei pietate inesti.
 O fior de l'altre belle,
 Adempiano le stelle i tuoi desiri.

Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.

Cre. Se mai prego mortale
 Accese in te scintilla di pietate,
 Rallenta alquanto il corso.
 Non senti c'hor' il Sole arde sì forte,
 Che non è augello, ò fera
 Che non si posi à l'ombra
 O de gli antri hederofi, ò de le frondi?
 Fino al verde ramarro
 S'appiatta ne le siepi.
 Rallenta il corso, e non negar a gli occhi
 La desiata luce, & a gli orecchi
 Il dolce, amato suono.
 Odi le voci, in ch'io la lingua sciolgo,
 Che non sien già mordaci, ò ingiuriose.
 Vi fia tempo a seguir il tuo viaggio
 Prima che'l Sole se ne porti il giorno.

Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:

Ma l'parlar senza frutto, à l'aure spargi.
Cre. Sai che la Primavera già due volte
 Ha vestito il terren di verde manto,
 E di giallo smaltatolo, e di perso:
 E l'Autunno altrettanto
 Gli olmi di torte viti coronati
 Ha grauari di nuovo, amico peso
 Dal dì infelice, che mia cruda stella
 Mi condusse a mirarti; e col bel guardo

Fa

T E R Z O.

26

Facesti del mio cor dolce rapina:
 E che con l'alte strida i boschi desto;
 E tu via più t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. Quando vedrò i pastor l'amate gregge.

Dar' in guardia a voraci, auidi lupi,
 E per l'onde del mar guizzar gli augelli,
 E da rubi pungenti

Pender' il pescò, e'l fico
 Sarò men' aspra à tuoi lamenti, e pia.

Cre. Chi crederebbe mai che'n core humano
 Tanta impietà regnasse?

Sei forse nata d'un dirupo alpestre;
 O ti porser le poppe entro la culla
 Leon Carthaginese, o Tigre armena?
 Il Semicapro Pan, la cacciatrice
 Dea cento volte da le labbra tolsero,
 Quel l'incerate canne, & questa il corno,
 Intenti ad ascoltar le mie querele:
 E per compassion gli antri, e le valli
 Piansero meco, & iterato a gara
 Tutte le voci mie.

Sola Amarilli è di pietate ignuda;
 Tu sola sei spietata
 Ch'i corpi insensitiui;
 De le lagrime mie ti nutri, e pasci.

Ama. Un dolce pasto certo. Hor non t'accorgi,
 Che pensi dilettarmi, e tu m'annoi?

Se tu conosci a manifesti segni
 Che da me col tuo pianto non impetri
 alcun conforto, a che pur sempre piangi?

re. Amor' à ciò mi sforza, e la ragione
 Dal voler tuo mal grado riman vinta;

6 2

E non

A T T O

E non posso tacer' ancor ch'io voglia:
 Amor dunque, e non me crudele incolpa.
 Io non ti chieggió cosa sì impossibile,
 Ne sì imh. nesta, ò vile.
 Chieggió sol che mi lasci
 Quest'occhi miei tener fissi ne' tuoi.

Am. Pastor, del tuo dolor m'incresce, e duolmi,
 Che tu di ben amar parti tormento:
 E ch'io, benche volessi,
 Porger non posso requie a tuoi martiri.
 Però troua altro oggetto a tuoi pensieri;
 Ch' à tue voglie pregarmi in uan t'adopri.

Am. Poiche natura ha nel tuo vago viso
 Tutto il suo bel compitamente accolto;
 Perche con la belia la cortesia
 Non giungi? Hor non sai tu che la bellezza
 Senza la cortesia somiglia un fonte
 Senz'acqua, vn'arboscello senza fronde?
 Se u disdegni amarmi; io non ti prego
 Che gradisca il mio amor; ma ti contenti
 Ch'io t'ami; e l'amar mio, nõ sprezzi, e schiui
 Se t'aggraua accettarmi per amante
 Per humile tuo seruo almen m'accetta.

Am. Eguualmente mi spiace
 Il tuo amare, e l'seruire.
 Diui n pur d'altra donna amante, o seruo.

Cre. Non fuggir viuó Sol, perche fuggendo
 Cieca notte m'adduci.
 O cielo; e quando contra te contesi?
 Silen; quando col ferro ingiuria feci
 A rami de' tuoi teneri arboscelli?
 Naiadi; e quando ne le limpid'acque

De'

T E R Z O.

27

De' vostri fonti ojai gittar le zolle,
 O menarui entro le fangose gregge?
 Cerere; e quando con l'adunca falce
 Tentai segar le non mature spi. he
 Amor; quando m'opposi, o fei diuieto
 Al' tue leggi del tuo antico regno?
 C'hor tutti si rubelli, e dispierai
 M'hauete in contra congiurato a torto?
 Ma perche vo di voi piu lamentarmi;
 Se non e colpa vostra,
 Ma di Selvaggio? ah disleale ingrato;
 Date, da te dourei
 Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
 Il mio secreto Amor ti fei palese,
 Credendoti fedele e mi tradisci.
 Disperato morrei, se non ti fessi
 Pentir de l'error tuo con le mie mani.



S E L V A G G I O .

E C H O .

el. **M**Entre risplende il Sole
 Le timidette lepri, e i muti pesci
 Han guerra; quei co can, questi con l'hanno.
 Portano il giogo i Tori; e soura il dorso
 Han piu d vna percossa.
 Ma qual hor vibra i rai l'argentea luna
 La lepre sta sicura, che non ode
 Latrar piu i veltri; e posano

C 3

Ne'

Ne' freschi herbosi fondi i pesci liberi
 Da l'esca, e da le reti, e i Tori tornano
 Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare
 Lor lice pur l'affaticato fianco
 Almeno infin che'l Sol scacci le tenebre.
 Sol io momento non ho mai di requie;
 Consumo gli occhi in lagrime
 E l'cor ha co' sospir guerra perpetua.
 Romiti monti, apriche piagge amene,
 Caui dirupi, e solitari boschi;
 Dite per vostra fe, se mai vedeste
 Vno stato infelice egual al mio? Io.
 Chi mi risponde dal reposto speco? Echo.
 Echo; che premio haurò del mio seruire? ire.
 Fien dolce gli occhi a me, com'io vorrei? rei.
 Il mio lung. tormento
 Diletti ad Amarilli, o pur le spiace? piace.
 Ella à tal mi cōdanna o pur mia stella? ella.
 Si duol s'altri per lei piangendo stride? ride.
 Nō prēde dūque i miei sospiri i grad. rado.
 Deh per pietà m'insegna (sprezza.
 Com'io possa addolcir sua tanta asprezza?
 Meglio e, cred'io, c'humil' à lei m'atterri. erri.
 Ahi s'io la sprezzo, di uerra più i grata. grata
 Mio parer tuo consiglio non approua. proua.
 Questa è proua assai dubia, e perigliosa. osa.
 Anzi che prouo io vo pensarui. à Dio. à Dio.



V R A.



V R A N I A,

S E L V A G G I O.

Vra. E Ra pur ragione uole
 Il sospetto di Credulo.
 M'ha detto hora Amarilli
 Ch'ei tutto di la segue
 Com'v signol la sua dolce consorte.
 Sel. Ecco Vrania, che viene
 A tormi la quiete, c'hor prendeva
 Dal suon de' miei sospiri.
 Vra. Io l'odo, io'l veggio. ah traditor Seluaggio
 Così dunque con credulo ti porti?
 Egli non pensò mai
 Che tu gli hauesti a far sì grane torto.
 Sel. In troppo aspre parole
 T'odo snodar la lingua.
 M'incresce c'habbia Credulo vn pensiero
 Dal ver tanto lontano.
 Vra. Osi ancor di negarmi
 Cosa ch' à sassi, à rami è homai palese?
 Chiunque altro, che fosse,
 Che tu hauesti tradito; vna parola
 Non vorrei farne: anzi ti scuserei:
 Perche ne l'età verde seppi anch'io
 Quel, che suol far' Amore:
 Amor fanciullo, cieco, e lusinghiero.
 Ma Credulo tradire (ahi che mi duole

C 4 Sol

A T T O

Sol per tuo amore) è troppo graue offesa.

Sel. *Vrania* io non ho *Credulo* tradito:

Ma quando tu pur vuoi
Ch' in me sia tradimento:
Sannolsti i boschi, c' hanno
I miei protesti udito;
Che non è la mia colpa.

Vra. Non trouerai ragion, c' habbia apparenza

Di vero: tu douresti
Di te stesso arrossirti.
In seguendo *Amarilli*
Tu non commetti vn tradimento solo
Ma duo'n un tempo stesso.
Sei traditore a *Credulo*
Tuo fido amico, e vero;
Et à *Tirrenia*, i cui begli occhi vaghi
G' à piu cari ti fur, che gli occhi tuoi.
Così tenti bandire
Dale selue la fe: ch' abbandonando
I romor de le corti ambuiose,
Nel' amico silenzio ricourossi
De' piu secreti boscherecci hor rori?
Lasciam ir; che si colma i son di sdegno
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe a forza.

Sel. Quest' herbe, e queste piante
Non han potuto piu tener celate
L' interne fiamme mie.
Conosco chiaramente
Che n amando *Amarilli*
E così graue il doppio fallo, ch' io
Commetto: ch' è ben degno

Ch' al-

T E R Z O. 29

Ch' altri a me lo rimproveri: io no'l nego.
Ma tu sai pur ch' è tua la colpa, *Amore*,
Che quell' istessa rete, che nel volto
Di *Tirrenia* tendesti vn tempo; hor has
Tesa nel vago volto d' *Amarilli*
Mentre da la fiera insopportabile
Di quella prima *Ninfa*
Vinta al fin la mia lunga sofferenza
Forsennato andau' io per le campagne.
E di colei l' alta bellezza tenti
Con la bellezza di quest' altra *Ninfa*
Trar del mio core in guisa
Che de l' asse si trabe chiodo con chiodo.
Ma non so già s' effetto
Produrrà il tuo tentare, *Amor fallace*,
Che fuggendo rigor, durezza incontro.



CAVICCHIO.

TIRRENIA.

Can. E Ra vn tempo annebbiato, e nuuilofo
Pur diàzi: ma dappoi c' ho un pò dormi-
Mi par sia tutto quanto rischiarato. (10)

Tir. Mi consola sol questo
Che s' ei mi fugge, altri non segue lui.

Can. A Dio musin galante;
O bocchino piu dolce, e saporito,
Che non è il cascio fresco con le pere.

Tir. Vuolmi far vn piacere?

C 5

Can,

A T T O

Cau. Non ch'io non te'l vò fare.

Tir. Sei com'il tuo padrone
Dispettoso, e scortese.

Cau. Eccoci al criminale. non m'intendi?
Dico che non vò farti vn piacer solo:
Ma tene farò diece.

Oh noi ci accorderemmo bene insieme:
Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia?

Tir. A che gioco giochiamo
Te domestici troppo.

Cau. Da quanto in quà sei fatta sì saluatica.
O tu ti tieni in più riputatione
Che i cittadini non tengon' il grano,
E'l vino al tempo de la carestia.
Non mi guardar' in guercio.

Tir. Horsù lascia ir le burle.

Cau. Ci, ci, ci, ci.
Vieni, vieni. ò gliè grasso.

Tir. Con chi ragioni? **Cau.** con vn petto rosso
Ci, ci, ci, ci.
O come viene al fischio.
Ci, ci, ci, ci, ci.
O come s'auuicina.

Ci, ci, ci, ci, ci.
S'haueffi vn pò di visca, io lo varrei,
Prender senza cinetta.

Tir. Eh non badar più con gli vcelli. intendimi,
Vedi questo bel zaino. ei sarà tuo,
Se farai che Seluaggio in nome mio
In dono prenda questo canestrino
Pien di vermiglie fraghe;
Di cui pur'hora i verdi rami ho scarchi.

Cau.

T E R Z O. 30

Cau. Tu burli? à me eh? **Tir.** dico da buon senso.

Cau. N'haueffi fatto giuramento sì.

Tir. Ne farò diece mila giuramenti.

Cau. Di darmi il zaino, se farò pigliare
Il canestro al padron da parte tua?

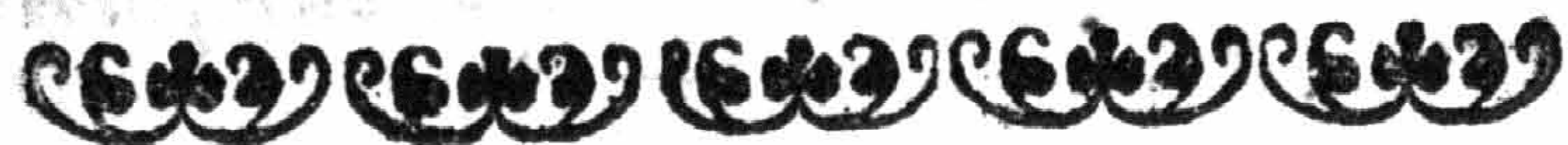
Tir. Sì dico, e riconfermo.

Cau. Dammi il canestro: e poni
Il zaino pur' in ordine. **Tir.** Io lo tengo
Ad ogni tua richiesta.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO III.



MADRIGALE

per cantare nel fine dell' Atto.

Ond' altrui mouan guerra
 Natura l' unghie , e'l morso
 Diede al Leone , à l' Orso ;
 A la serpe il veleno , al Tauro il corno :
 Ma sol d' vn viso adorno
 Armò le Ninfe , e di sereni sguardi ;
 Ond' escon fiamme , e dardi .



ATTO QVARTO.



CREDVLO.

SELVAGGIO.

Cre.



On hai saputo sì secreto
 ordire .
 Il tuo inganno , ò Sel-
 uaggio ;
 Che pur' al fin' io non
 l' habbia scoper-
 to .

Tardi , o per tempo ogni cosa si scuopre,
 Ancorchè occolta fra .

Sel. Di che meco ti duoli?

Cre. Io non mi dolgo solo
 Di tua amicitia infida , e disleale.
 Ma ancor perche conosci
 Ch' à la vendetta intendo:
 E non fia forse lungi .

Cre. Che incarco mai ti feci
 Perc' habbi in cotal guisa à lamentarti?

Cre. Che incarco ancor mi dici?
 Tu sai che come amico d' altro amico

Io dite mi fidaua
 Via più che di me stesso;
 A te chiedea consiglio:
 Che l'amicizia tua mi promettea
 Consiglio vero, e fido.
 E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte,
 Hor la bocca, hor le mani
 D'Amarilli mia bella.
 Pensando hauer trouato vn, ch' à miei mali
 Porgesse alcun rimedio.
 Et hor trouo vn nemico,
 Vn nemico mortale, che'n vn punto
 M' inuola le fatiche di tant' anni.
 Come ti diede il cor d'affissar gli occhi
 Nel volto di colei, ch' amo, & honoro:
 Sapendo certo, che tradui Credulo;
 Che tu mostrauì amar più che la vita?
 Questo voglion le leggi inuiolabili
 De la nostra amicitia?

Sel. Odi ch'io te'l vò dir; e poi tu stesso
 Giudica se son degno di perdono
 Con Dameta a diporto andaua vn giorno
 Per la valle de gli olmi, & al calare
 D'vn picciol colle ritrouammo assise
 Amarilli, e Mirrina in grembo à l'herbe:
 Che stanche dal cacciar prendean ristoro
 Con alcune lor rustiche viuande.
 Mirrina a pena comparir ci vede,
 Che con human semblante
 A riposare, & a mangiar con loro
 C' inuitò, noi tenemmo
 L' inuito, & a sedere,

E man-

E mangiar ne fermammo a lato ad esse.
 E mentre mangiauamo a caso auuenne,
 Ch' Amarilli ver me girò le luci
 Io; che celatamente il guardo vidi;
 Dopo lungo contrasto alzai le ciglia;
 E s' incontrò la mia
 Con la sua dolce vista:
 Et al primiero incontro Amor, ch' ascoso
 Staua ne' suoi begli occhi
 Al cor lanciòmi vn dardo,
 Che vi fece insanabile ferita,
 Et non sì tosto hebbe scoceato il colpo
 Che'l cor s' agghiacciò tutto, e'n vn momento
 Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:
 Mi s' annodò la lingua; e le parole,
 Che formar volli, oprando ogni mia possa,
 Parean d'vna fanciulla,
 C' habbia veduto in sogno
 Qualche fantasma, ò visione horribile;
 E'n aiuto paurosa, e sbigottita;
 Addormentata ancora
 La cara madre chiami.
Cre. Deh perche non volgeui i lumi altrove;
 E li torceui dal suo vago volto?
Sel. Ne fei più volte proua; e non potei
 Torcerli mai: perch' essi a forza v'erano
 Trattati da l' incredibile bellezza.
Cre. Da la bellezza nò: ma da l' iniqua
 Tua volontà: dal non curarsi punto
 Di mancar di tua fede.
 Non mi portai già teco
 Così, quando us ardeui per Tirenna.

Sel.

Sel. Se sei seruo d'Amore,
 Dei pur saper ch'inzanxi a lui non vale
 Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.
 E ch'egli hora faetta, hor arde, hor vola
 E s'alcun haue il cor sì ben'armato,
 Che le punte no'l passino
 De le quadrella acute;
 Non può schiuar l'incendio.
 Et se con l'onda de' pensier pudichi
 L'ardor estingue in parte;
 Non può far sì, che le veloci penne,
 Douunque affretti il corso, lui non giugano.

Cre. Debil ragioni apportì.
 Recarti auanti a gli occhi.
 Il tradimento, e'l torto,
 Che mi faceui la mia amata amando,
 Era, se tu volei, sicuro schermo
 Contra i dardi amorosi, il foco, e l'ali.

Sel. Il fallir non fu mio, ma fu d'Amore;
 Ch'è cieco, e l'amator fa cieco in modo.
 Ch'ei non s'accorge punto
 Del fallo, che commette:
 E non ha alcun riguardo
 Ad amicitia, ò a merito.

Cre. Tu vuoi per forza vincere.
 Horsù mi rendo vinto a tue ragioni:
 Apparenti, non vere:
 E ti concedo ancora
 Ch'Amarilli mirando non fallisti.
 Ma non mi negherai
 C'hai fallito dappoi, mentr'hai cercato:
 Non solo in amar lei meco concorrere;

Ma

Ma di lei insignorirsi, & occuparmi
 Il mio ben, la mia vita.

E ch'ogni dì sarà più graue il fallo,
 Se non t'arresti da sì ingiusta impresa

Sel. Dillo tu Selua s'io
 Ho tentato ogni via;
 E s'ogni dì ritento
 Di sciogliermi dal laccio;
 Ma no'l consente Amore;
 Ch'è la mia pronta voglia s'attraversa,
 Facendo duro schermo
 Di lusinghe del senso à la ragione.
 Pregalo tu, ch'io pregarollo ancora,
 Ch'ad vn mio tanto debito, a sì giusto
 Mio d'siderio, e tuo
 Si rimanga d'opporci;
 Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

Cre. Ah traditor Amor; à che m'adduci?
 Mi pesa ch'è Seluaggioio non ho chiesto
 S'Amarilli ha pietà del suo dolore,
 S'accoglie humana le preghiere ardenti,
 O pur s'ella se n ride,
 E seco vsar le piace
 Sol orgoglio, e rigor, com'vsa meco.
 Ecco la cruda Ninfa, e ragionando
 Vrania ne vien seco.
 Voglio appiatar mi per vdir se punto
 Le cale di Seluaggio; e se pietate
 Del mio tormento acerbo ancor la stringe.



V R A.



V R A N I A.

A M A R I L L I.

C R E D V L O da parte.

Vra. **G**usta cagion mi sforza
A prouar s'hai cangiato anco parere.

Ama. Gusta cagione ho anch'io
Di non porgeri orecchie.

Vra. Vorrà che'l miserello
Vada selingo errando eternamente,
E versando da gli occhi amare stille?
Deh cangia voglia vn giorno
Depon tanta fierezza
Ritrosetta, e Seluaggia.

Cre. Se troppo indugi a darmi aita; io poco
Indugero à morire.

Vra. Non è sì grato, e dolce
A gli assetati il fonte; l'aura, e l'ombra
A metitori stanchi;
Et à le gregge i paschi, alhor che l'herbe
De l'Alba imperla il rugiadoso pianto;
Com' à Credulo è dolce
Lo tuo sguardo sereno

Ama. Non è sì amaro, e tristo
A le pecore il lupo,
La folta nebbia à non maturi frutti,
E'l pigro cielo à le nouelle piante;

Co-

Com' à me la presenza
Di questo pastore.

Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio.
Guarda che teco non s' adiri Amore.
Obedisci ad Amor: che s'ei si sdegna,
Il pentirsi appo lui niente vale.
Non sai quant'è possente, e quanto acute
Sono le punte de le sue saette?

Im. Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti
Nel petto mille nuoui, ardenti fibrati,
E che mi può far peggio
Di quel, ch'egli m'ha fatto?
Vorresti pur ch'io ti scopriessi quello,
Ch' à tutt' altri è celato; & è palese
Solo à le fere, à le spelonche, a' boschi?
L'ho taciuto infìn' hora, e vò tacerlo
Infìn al giorno estremo.
Bastiti di saper ch'io gir non degno
Al richiamar d'altro nouello amore;
E ch' ad vn' altro amante,
Già son molti anni il cor mio diedi in dono
Inuiolabilmente, e non voglio hora
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Ve. Ecco ch'vdito han le mie proprie orecchie
Che d'altro amor'è serua.
Seluaggio infido, & empio;
Come poi piu scusarti?



C.A.



C A V I C C H I O.

S E L V A G G I O.

Cau. **P**iglia'l se non per altro, almen per farmi
 G. adagnar quel bel zaino di capretto,
 Che suol portar Terrena
 Ch'è promesso donarmelo.

Sel. Mevaniglia non è, che tu t'affanni
 Tanto a pregarmi. Non mi dar piu noia.
 Farai meglio à tornare
 A riueder la greggia: ch' hoggi vn lupo
 Mi pare hauer' vdiu
 Vrlar giù ne la valle.

Cau. Possa perdersi il seme
 De' lupi, e de le volpi.
 Hora vi tornerò: ma fa ch'io possa
 Tornarui all'gramente.
 Piglia q'sta canestro. Sel io non vò prenderlo.

Cau. Mangia almeno vna sol di queste fragole
 Oh sò fresche e mature. Sel eh v'è i malhora.

Cau. Che temi? che non sieno auelenate?
 Ecco ch'io ne mangio vna. e ben dolcina;
 Par'vua moscatella.

Sel. Dai vn poco ne l'asino.

Cau. Perche mi dici ch'io dò poco à l'asino?
 Vuoi tu ch'io li dia tanto che lo scorticchi?
 Il meschin bestiuolo non sà dire
 La sua ragione. chi ha lo intelletto.

Con-

Conuien che habbia la descrizione.

el. Che scempio animalaccio.
au. Non ne dir mal padrone: ch'io non ho altro
 Ben al mondo; che quel asinellino;
 Che piu di tre fauche mi risparmia.
 Come farei à portar da la fonte
 L'acqua à le case tue? come farei
 A portare le legna da la selua;
 Se non fosse il mio pouero Ciuccetto?
 Mi conosce à la voce, mi vien dietro
 Com' à la chioccia va dietro il polcino.
el. A chi vsa con bestie; sol di quelle
 Li piace ragionare. Horsù finiamola.
 Ritorna à la pastura.
au. Prendi prima il canestro.
el. Tu sei troppo importuno.
au. Tu sei troppo crudele.
el. Io non son sì crudele.
 Come Tirrenia merta.
 In duo anni, ch'io spesi
 Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,
 E ne le fiere hauea mosso pietate;
 Ella chiuse in eterno
 Gli occhi à miei sguardi, à le preghiere mie
 Et a' messi gli orecchi, a i don le mani.
 Non si dee dunque lamentar s'hor miete
 Il seme, che ga sparso.
 A l'hor ch'iol'haurò reso il cambio, e fatto
 Le mie vendette; forse
 Sarò meno crudel, c' hora non sono.
 V'è, non perder più tempo Al serrar dentro
 Nel chiuso questa sera le mie capre.

Ne

A T T O

Ne mancherà qualch'vna: e se ci manca
 Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro.
 Cau. Mancherà il corno d'vn bufalo pregno.
 In fin quel zaino mi scappa da gli occhi.
 Io me'l teneua stretto, stretto in mano.



C R E D V L O.

P Erche vò più col volto chino starmene,
 Com'huom priuo di senno, e di memoria?
 Che vò star più del ciel'ogn'hor dolendomi;
 Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
 La mia Amarilli, e via più alpestra e rigida?
 Poscia ch'ho già prouato ogni rimedio
 Ogn'arte, e ogn'ingegno, e nulla giouano
 Io son ricorso a morte; ella fia'l termine
 De' miei dolor, ch'ogni dolore auanzano.
 Salito er' hora in vna rupe altissima
 Per ruinar mi giuso in precipiuo.
 Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi
 Sopra vn sasso, ch'in fuori alquanto sporge si,
 E miro sotto a piè le querce, e i platani
 Quasi piccole frondi. S'io giù lanciomi,
 Dico fra me; non rimarran reliquie
 De le mie membra: e qui non son chi rechino
 Nouelle de la morte a chi sospingemi
 A morir, mentre ciò volgo nel'animo;
 E stò dubbioso s'io mi lancio: vengonmi
 In memoria quest'alberi, ch'vdirono
 Pur hor di me la mia homicida ridere

E'l

Q V A R T O. 36

E'l piè ritraggo, e quindi scendo subito:
 Et a voi corro, a voi, che testimonio
 Potrete far de la mia morte asprissima
 Non solo a lei, che n'è cagiò, ma a gli huomi
 Che nasceranno dopò mille secoli. (ni
 Vò la cagion del mio morire incidere
 In questo tronco acciò che quanto crescere
 Vedrassi il tronco, tanto i versi crescano
 A gara seco, e fede eterna facciano
 Del mio reo fine; e quinci essempro prendano
 I bifolchi e i pastor; che Ninfe seguono;
 Et a gli amici prestar fede imparino.
 O spietata Amarilli; ò dura, e frigida
 Via più che l'ghiaccio; e più crudele, e p'fida
 De l'aspe, che per canto non s'humilia,
 De' rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.
 Morir dispongo; le mie lagrime uoli
 Voci non ti daran più noia, e tedio.
 Forse s'un dì le stelle ti conducono
 A rimirarmi ucciso sotto l'albero;
 Ti vincerà piùà del crudo stratio;
 E spargendo da gli occhi amare lagrime
 Letto farai del feno molle, e candido
 A l'infelice, e squalido cadauero:
 Porgendo i baci, che negasti porgermi
 Mentre le membra mie vesse lo spirito.
 O almen, se non potrai me morto scorgere;
 Perche pastor pietoso in terra dommi
 Sepolcro, ò Leonfero entro à le viscere;
 O caso, o fama meneratti a leggere
 Vn giorno quel c'hor vò nel tronco scriuere;
 E saprai che per te crudele uccisimi.

E qual-

A T T O

E qualche interno pentimento à spargere
 Ti sforzerà vn sospir tardo da l'inimo
 Del cor. Seluaggio infido homai contentato
 E piacer prendi del mio caso estranio.
 Ah Credulo . tu fosti troppo credulo.
 O Pan , o sacra Pale . ò Fauni , ò Satiri
 Vecchio Sileno e giouanette Driadi ,
 Ponete mente à lo spietato scempio;
 Che le mie mani horribilmente apprestano .
 O caro armento , ò lasciuette pecore ,
 Più non ascolterete il vostro Credulo
 Versi cantar in fiar zampogne , e calami .
 Caprette mie , più non vi vedrò pendere
 Da l' alte rupi , e sal i amare pascere .
 Miserò , con chi parlo , e mi ramarico ;
 Se valli , e selue sol miei versi ascoltano ?
 Ferro intaglia il mio male , e poi feriscimi .
 D' Amarilli goder spera l' amore
 Credulo amante : ella à Seluaggio è volta .
 Onde s' ha qui' l' mesch n passato il core .



SELVAGGIO.

CREDULO.

Sel. **C** He cosa è là , ch'io veggio ?
 Ferma Credulo ferma . ah caso strano .
 Che t' induce à ciò fare ?
 Cre. Tua infedeltà m' induce .
 Non turbar la mia pace .

Con-

Q V A R T O .

37

Concedimi , che l'ferro
 Appressi al core , & al mio duol dia fine .
 Ciò non soffrirò mai .
 Non sò perche t' opponghi al mio desio ,
 Ti dourebbe esser caro il mio morire :
 Però che morend' io , rimarrai solo
 Amante d' Amarilli ;
 E senza concorrenza di riuale
 Goderai del suo amore .
 Dal ciel più tosto Gioue
 Improvisa saetta hor hor mi vibri ;
 Che ciò giamai sia vero .
 E tua sola Amarilli e tuo fia sempre
 Il conseguirla ; e del suo amor godere
 A te solo s' aspetta .
 Io non son più per rimirarla mai .
 E se fin' hor piu traditor , ch' amico
 Di sue bellezze m' compiacqui , e teco
 In amarla concorsi ,
 Ne son dolente , à te perdon ne chieggo .
 Il tuo soccorso è in tempestiuo , e tardo
 Homai nulla vi giona .
 Lasciami pur il fero , ond' io m' uccida .
 Non lo lascerò mai
 Per quel viuace negro
 Degli occhi d' Amarilli ,
 Ti prego , e ti scongiuro
 Che giuci il nudo ferro . io t' l' vò torre
 Tuo malgrado di mano . Se costei
 Ti vedesse qui morto :
 Che pensi che faria ? si riderebbe
 Del duro caso , e si terria per folle .

D

Non

A T T O

Non sai tu che le donne
Non senton maggior gioia,
Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. La mia felicità mi togl. tosto
Che da te mi diparto
Farò quel che far hora mi dineghi.

Sel. Andiamo al mio tugurio
Che muterai pensiero.
Ch'opera e di prudenza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell' Atto Quarto.



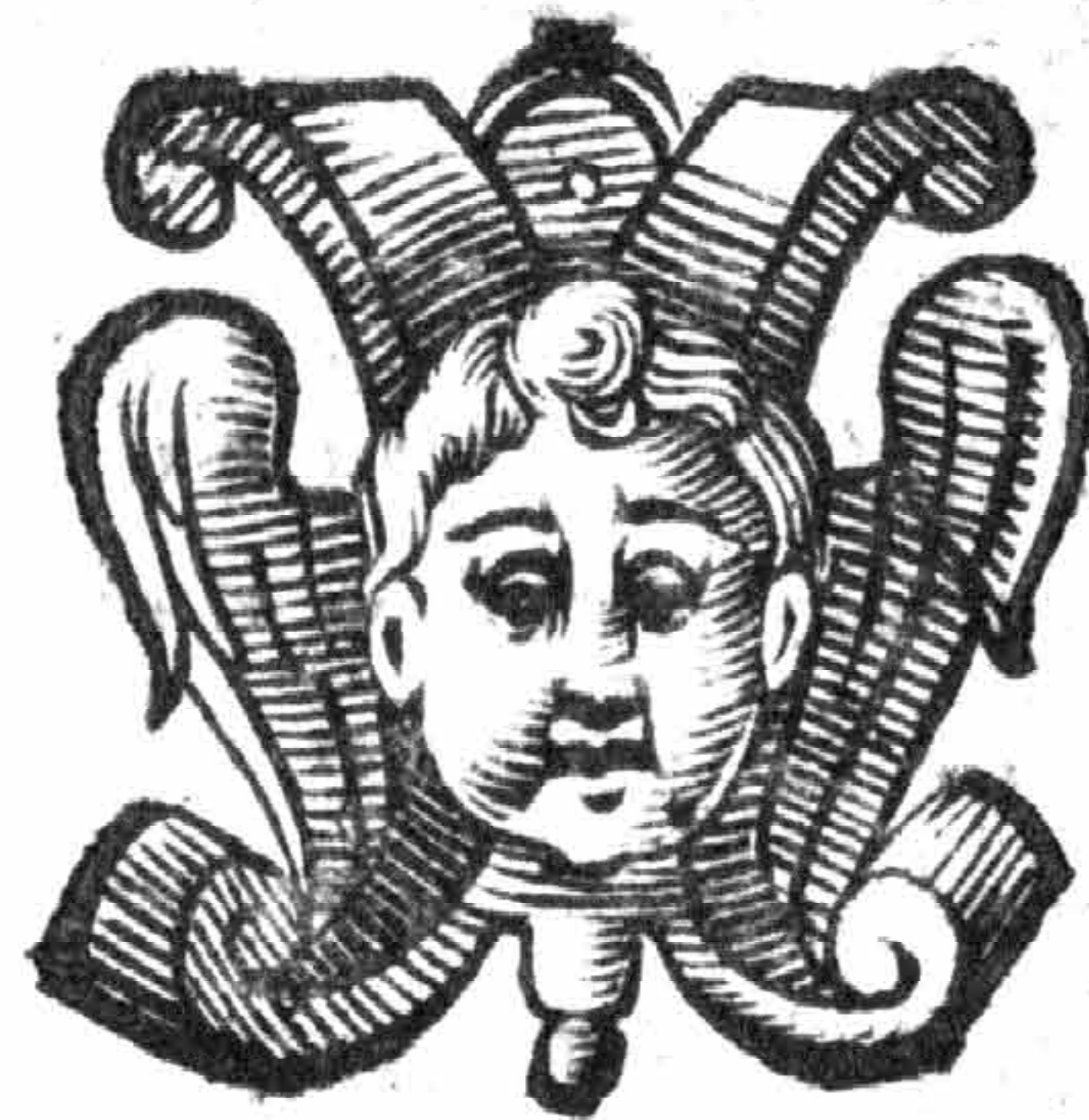
M. A.

Q V A R T O. 38

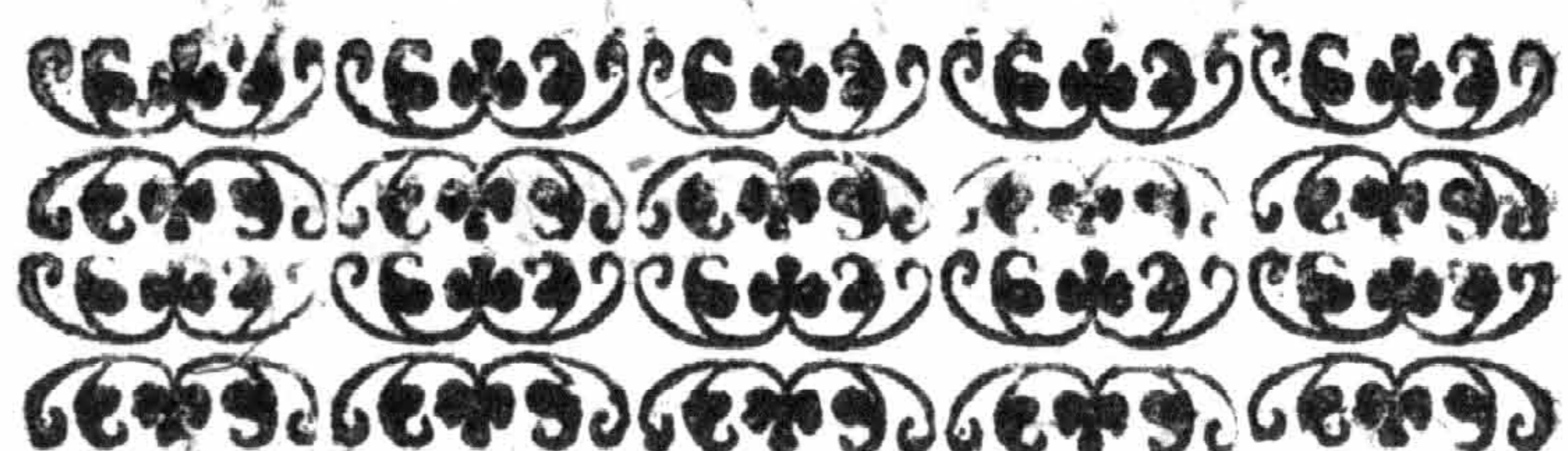


M A D R I G A L E
per cantare nel fine dell' Atto.

Turbinfi i chiari fonti:
Mouì Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suellis
E voi piangete augelli:
Poi ch' altro non veggiam, che sdegni, & ire
Doglia, pianto, e martire.



D 2 AT-



ATTO QUINTO.



AMARILLI.



He ferro nudo è questo,
Che veggio sotto l'albe-
ro?

Che versi son ne la cor-
teccia impressi?
D'Amarilli goder spe-
ra l'amore

Credulo amante: ella à Seluaggio è volta.
Onde s'ha qui l' meschin passato il core.
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti
Sh'io sia cagion de la tua mèsta morte,
E ch' à Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò crederi fè falso sospetto.
Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei
Seluaggio non chiam'io,
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accesi
In fanciullezza: Tirsi vnico bene,
Che vaneggiando già tant'anni cerco.
Ma chi fia, che leggendo in questa scorza,
Non presti fede à le parole incise;

E che

ATTO V.

39

È che d'infedeltate non m' incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:
Accioche eterna infamia,
Lor mercede, à gran torto io non acquisti.
Ma sento caminâr oltra pel bosco.
E vn Villano. Amarilli infortunata.
S'egli mi vede à sorte intorno al tronco,
Vorrà saper che fo; che d'ogni cosa
Desian questi Villani
Saper la causa: & ad vn volger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Toscana.
Meglio è, ch'io m'allontani
Infin ch'ei se ne vada al suo viaggio.



CAVICCHIO.

SE passa questa sera, ch'io non habbia
Guadagnato quel zaino;
Non vi son tanti peli sopra, quanti
Cancheri vò mandar' al mio padrone.
E per venirmi la febbre quintana:
Non passerà mai noie, ch'io no'l sogni.
Gli è pur la bella cosa.
Ha à hauuto a'nteruenirmi, com' al cane
Di Ciotto; che mirò tanto vn prosciutto,
Che ci diuentò quercio.
Terrena m'ha commesso
Vn'ambasciata, ch'io faccia al padrone;
E à dritto, o à trauerso ch'ei risponda;

D 3 Ella

Ella non se ne cura
 Ma subito ch'io porto
 Nuova d'hauerla fatta,
 Dice che mi vuol porre il zaino al collo.
 L'importanza sarà ch'io mi ricordi
 De l'ambasciata à punto. Io me l'ho fatta
 Ridire, e rampeccare tante volte;
 Che credo che l'haurà pur' in memoria.
 Temo sold' vna cosa.
 Quel, che costei m'ha detto,
 E la marcia bugia:
 E le bugie sogliono
 Vscir fuor à la zucca agevolmente.
 Ma mi reputo ben balocco affatto.
 Non è già così lunga diceria,
 Che se mi scorderò qualche parola,
 Non sappia in qualche modo accapezzarla.



C A V I C C H I O.

S E L V A G G I O.

Cau. Ecco di quà il padrone. à Dio scroflaggio
 Io veniuà à cercari. **Sel.** C'hai di nuouo?
 E' forse qualche danno interuenuto
 A la mia greggia? **Cau.** A punto.
 Ero andato hora a l'horticciuolo nostro
 Per corre due scalogne per la cena.
 E sento dir Tarrena; ch'era assisa
 A lato à quella siepe di Sambuco

In-

Insieme con Borrana.
Sel. Con Vrania vuoi dire?
Cau. Sì sì. **Sel.** Che cosa le diceua? **Cau.** V'anne
 A trouar quel pastore:
 Ch'io son deliberata di non correre
 Più diritto à nessuno
Sel. Non disse il nome del pastore? **Cau.** il disse:
 Ma non me ne ricordo. io so impacciato.
 E vn nome il più fantastico del mondo.
Sel. Cinthio? **Cau.** Non già. **Sel.** Damone?
Cau. che Damone?
 Damone è il nome del mio becco. **Sel.** Celso?
Cau. Non è costui; è più lungo. **Sel.** Menalca.
Cau. Più lungo del Coridone. Ca ancor più lungo:
Sel. Alfiteo. **Cau.** be be tu ci cogliesti.
 Ai fin dentro al bersaglio.
Sel. E che disse ad Vrania,
 Che diessi à colui?
Cau. Di ad Anfrosimeo; che se ne venga
 Hor' hora qui; che lo starò aspettando
 Perche cor possa del suo amore il frutto.
Sel. E andata Vrania à dirglielo. **Cau.** s'è subito.
 Posta con ambedue le gambe à correre
 A fiacca collo. In questo venne à volgersi
 Terrena; & come m'ebbe visto, disse mi,
 Dirai al uo Serpaggio,
 Che poich'è sì scortese; non mi mancano
 Pastor, che sien gentili.
 Ho chi mi prega e non vò più gittarmi
 Dietro à lui, che mi fugge com' il morbo.
 Non sarà notte affatto,
 Che mi trouerò in braccio di pastore;

D 4 Che

A T T O

Sel. Che farà conto de le mie bellezze.
Sel. Alfesibeo sarà chiamato indarno:
 Che mentre in me sia spirito
 Pastor non vanterassi, io non vò dire,
 D'essere stato possessor; ma pure
 Amante, nè seguace di Tirrenia;
 Nè hauer di lei goduto vn solo sguardo.
 Che se l'impacienza, o per dir meglio
 La desperation, mi spinse à volgermi
 Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
 De la qual fu cagione
 L'ostinata durezza di Tirrenia.
 Non è però, che di lei sempre amante
 Io non sia stato, e sia sempre per essere
 Infin' al' vltim' hora di mia vita.
 Massimamente hor, ch' Amarilli à Credulo
 Ceduta ho per non fare
 A la nostra amicitia antica, e vera
 Vn' oltraggioso incarco,
 Vn tradimento espresso.
 A me solo appartienfi, & non ad altri
 Di Tirrenia godere.
 Andianne pur' colà, che se sia giunto
 Colui, ch' Vrania à dimandar è gita;
 Potrà ben dir che fu infelice stella
 Quella, sotto cui nacque.
Cau. Verrò a' nsegnarti il luogo: e poi vò gir
 A riserrar le capre; ch' ehormai sera.
 O zaino, o zaino mio;
 Mi par d'hauerti al collo.

AAA.

Q V I N T O. 41



AMARILLI.

CREDULO.

Am. **H** Or che nessuno appar dentro la selua
 Io vò finir di cancellare in tutto
 Questo bugiardo scritto.
Cre. Io gli son pur' vscito da le mani.
 Hor non sia, chi mi neghi
 Finir la vita, e' l mio dolore à vn tempo.
 Non mi pesa il morir; ma ch' à la morte
 La cruda Ninfa mia; che n' è cagione,
 Non si troua presente; e non mi vede
 Ferir' il petto inanzi à gli occhi suoi.
 E forse quella, che stà presso à l' albero?
 E dessa certo. Auenturoso giorno.
 Hora si ch' io morirò contento à pieno.
Am. L ho cancellato in modo,
 Che non si può più leggere.
Cre. Hai fatto ben: che quell' istessa fede,
 C'haueano à far que' versi, hor la faranno
 Coteste labbia, e cotest' occhi moi.
Ama. Tu dunque viui ancora? *Cre.* Ti dispiace
 Ch' io resti in vita? *Hor' hor* sarai contenta:
Hor' hor mi vedrai morto.
Ama. Non mi spiace che viui: ma m'increSCO
 Che tu cerci infamarmi. Parti giuste
 Di scriuer per li tronchi, ch' à Seluaggio.
 Habbia volto il pensiero? che certezza

D S Hai

Hai tu di questo? Io sò c'huom non si troua
 Che si possa vantare d'hauermi visto
 Ver lui pur' una volta gli occhi volgere?

Cre. Gelosia mi fe cieco; e non m'accorsi
 Di quel, ch'io scrissi.
 Ferma ti prego; non riporre ancora
 Il tuo coltello, io vò che ti contenti
 Farmi vna gratia auanti lo riponga?

Am. Di sù ciò, che tu vuoi.

Cre. Poiche merce de la tua feritate,
 O de' pianeti auersi a miei desiri;
 Il mio lungo seruir gradire sdegni.
 Appagati ch'io mora vna sol volta,
 E non che prouo mille volte il giorno.
 Cotesto acuto ferro
 Ascondimi nel petto;
 Ch'io lo ti porgo ignudo.
 Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma,
 Che se felice amante vnqua morio,
 Io morirò piu di lui: poiche per mano
 De la mia amata finirò la vita:
 Anzi haurò nuoua, e piu gioiosa vita:
 Che ben muor, chi morendo esce di doglia.

Ama Scaccia il folle pensiero.
 Pietà m'assale del tuo tristo stato.
 E se potessi porgerti soccorso,
 Com'ho detto altra volta, il porgeres.
 Ma non posso far torto
 A la promessa fede
 Ne chiamo in testimonio Amore istesso.

Cre. Sia maladetto Amore, e chi li crede.
 O cara cicatrice, ò segno amato:

Segno, che mille volte il dì ti miro
 Per rimembranza di Licori mia.

Ama. Oime, che dice questi di Licori?

Cre. Quanto mi duole che'l rabbioso morso
 Del serpe, che t'impresse a questo seno,
 Non tronco il fil de l'affannata vita.
 Man di Licori in vn crudele, e pia.
 Fosti pia; che sanasti la ferita;
 E'n vita mi tenesti.

Ma fosti anco crudel; che col sanarmi
 Mi riseruasti a sempiterna morte.
 Che s'io moriuo alhora, almen sarei
 Morto in grembo a Licori

Ama. S'hauesti mai desir di compiacermi,
 Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. Deh non voler ben mio, che rinouelli
 Il mio antico dolore.

Ama. Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.

Cre. Non t'ho negato la mia vita stessa;
 Pensa se vò negarti questo poco.
 Licori era vna vaga giouanetta;
 Di cui mentr'ero in Candia; ou' ella nacque,
 Et oue nacqui anch'io; forte m'accesi.

Ama. Ardea l'istesso foco anco Licori?

Cre. L'istesso anzi piu ardente.

Ama. Non ti marauigliar dunque s'Amore
 Non si mostra propitio al tuo volere:
 Ch'un vero amante ama vna donna sola.

Cre. Ella non viue piu: che se viuesse
 Non sarei in così cieco laberinto
 Ne per altra cagion presi ad amarti,
 Se non perc'hai nel volto

A T T O

Di colei simiglianza.

Ama. Fu veramente di pietà rubella
La morte scompagnando i vostri amori.
Ma dei soffrirlo in pace.
Tu sai che morte à null'huomo perdona.

Cre. De la morte di lei, non mi duol tanto,
Quanto mi duol del modo del morire;
Che di pianto fu degno, e di pietate.

Ama. E'n che modo morì?

Cre. Vn mio rivale vinto da dolore
Ch'ella à suoi preghi fosse sorda; bere
Il veleno le fè misto nel vino.
Per quanto essa mi disse,
Mentre ne le mie braccia iua mancando:

Ama. Che nome hauea l'rivale?

Cre. Se ben souuiermi, hauea nome Montano.

Ama. Oime, che sento? hauea nome Montano?
L'odo, è vsi fogno? e tu come ti chiami
E Credulo, il tuo vero, e proprio nome?

Cre. Dammi vna sola, e non tante ferite;
Aprimi il petto, e non cercar più indugio.

Ama. Dimmi s'hai altro nome, e poi comandami;
Ch'io m'offerò di far quanto m'imponi.

Cre. Credulo no; ma Tirsi è il nome mio.

Ama. Ahime; Tirsi è'l tuo nome? aita, aita.
Sostienmi ch'io non caggia, oime che manco.

Cre. Amarilli, Amarilli. Ah dura forte.
E tramortita, è morta?

E diuenuta fredda, e scolorita
E morta certo: ella non spira punto.
Misero auuenimento; horribil caso.
Mentre ti prego che m'uccida, e voglio

Mo-

Q V I N T O.

43

Morir per le tue man, mi morì in braccio.

Così mi scherzi Amore?

Ne le braccia mi dai

La Ninfa desiata:

Ma qual merce poss'io sperar da lei,
S'ella di spirito è priua? Il meglio forza
Non hauermela data.

Hor che mi lice, e più non mi contrasti.

Per vltima dolcezza

(Ahi dolcezza Amarissima)

Vò cor da le tue labbia

Le languidette rose, anzi che morte

Di seccarle finisca.

Ama. Tirsi è'l tuo nome? Tirsi? *Cre.* Ti risenti

Nuouo diletto, inusitato, e strano.

Ama. Solo il tuo caro bacio, o Tirsi mio,

Hebbe virtute di ritormi à morte.

Cre. Colui tu chiami mio; che più che morte

Per dianzi in odio haueui?

Chiami cari i miei baci, e hora i guardi

E le parole mie t'eran nemiche?

Quel cor di selce come intenerito

S'è così tosto? Forse

Questo è d'Amor qualche nouello inganno

Per far maggiore il mio tormento hor come

Amarilli si subito

Hai cangiato volere?

Come di sì crudele in vn momento

Sei diuenuta sì cortese, e pia?

Ama. Mentre Credulo fosti, e io Amarilli

Ti fui spietata, e dura:

Ma hor che tu sei Tirsi, e io Licori,

Tb

Ti son pietosa, e molle.

Cre. Si forse a la sembianza sei Licori,
Et à l'aria del viso
Poiche sì la somigli.

Ma Licori non sei veracemente:
Perch'io la vidi con quest'occhi miei
Di veleno morir già dodici anni.

Ama. Io te l'dissi, io'l pensai che quel Licore.
Che diemmi a ber Montan fosse veneno.
Ah bugiarde mie voci, ah pensier folle
Di quanto mal cagion mi sete stati.
Non fu velen; fu solo vna beuanda
Fatta per farmi star dormendo vn giorno.

Cre. Io non sò quel, ch'io creda
Impossibil mi par che l'crudo Amore
Habbia cangiato stile:
E che m'habbia serbato a tanto bene.

Ama. Con che segno potrei leuarti il velo
Da gli occhi, e farti manifesto il vero?
O gran ventura. Hor mi ricordo a punto
De la punta del corno
D'vn candido Alicorno; che mi desti
Legato in or; perche'l portassi appeso
Per tua memoria al collo.
Miralo; qual vorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;
Io son colei, che tu pensauì morta.

Cre. Hor veggio il tutto aperto. ah, ah, ah.

Ama. Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? non rispondi?

Cre. Dal pianger nato per souerchia gioia

Le

Le viue voci m'erano interdette.

Non già te mia Licori
Posi in oblio; ne men porrò giamai:
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gli occhi miei;

Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quant'hor mi colma di contento;
Tu sei dunque Licori?

Io pur t'ascolto, e veggio;
E dò credenza a la mia vista a pena.

Ama. Tirsi, pur t'odo, e miro; e credo a pena
A le mie orecchie, à le mie luci stesse:
Pensando sol che dodici anni t'habbia
Cercò; nè mai nouella
N'habbia sentito; & hor sì d'improuiso
Mi trouo a le ue braccia amato incarco.
Ben riconosco'l segno; c'hor diceste,
Che se mordendo il serpe; hor mi rimembra
Quàdo insieme dormèdo vn giorno à l'ombra
Vna biscia ti morse;
Et io con herbe ti saldai la piaga.

Cre. O benigna fortuna, o lieto giorno.
Ma che strano pensier fu di Montano
Di voler fare addormentarti. Am. intendi.
Dapoi ch'io caddi addormentata in terra
Ch'ogn vn per certo mi tenea per morta.
Come tu ancora mi tenesti. ei corse
Al mio padre, & con esso si conuenne
Di rendermi lo spirito con vn'herba,
Che gli haueua donata vn saggio Mago:
Pur ch'egli a lui mi desse per consorte.

Mio

Mio padre gli promise, & egli subito
 Mi fe' destar credendo à suo piacere
 Godermi: ma falli l'empio pensiero.
 Ch'io non più tosto in piè risorta, e'nteso
 L'inganno inanzi à lui
 Fuggimi; e da quel giorno
 Ti son gita cercando
 Per queste, e per quei boschi.

- Cre.** Perc'hai cangiato nome? Doue sei
 Stata tant anni? **Ama.** E tu Tirsi mio caro
 Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
Cre. Perche di me ne la tua patria, e mia
 Mai più leue aura non hauesse à giungere.
Ama. E che vita hai menato
 Dal giorno, che di Candia ti partisti?
Cre. Giamone al mio tugurio;
 Et iui l'vno à l'altro conteremo
 Nostri passati mali;
 Di cui dolce sarà la rimembranza.
 Ma attendi alquanto anzi che moui il passo.
 Mi par veder venir là di lontano
 Seluaggio, e seco à paro
 Tirrenia ragionando, e sorridendo.
 Seluaggio forse al fin si sarà mosso
 A pietà del suo male.
 Eccoli che già spuntano
 Da quella strada. Ponghianci da vn lato
 A sentir quel, che dicono fra loro.



S E L.



S E L V A G G I O.
 T I R R E N I A.
 C R E D U L O.
 A M A R I L L I.

- Sel.** IO ti chieggo perdon se d'altra Ninfa,
 Più che di te mostrai di compiacermi:
 Et appo te mi scusi il rio furore,
 Che mercè de la tua durezza antica
 Nel cor mi nacque, e à diffidar m'indusse
 D'esser di te mai possessore. è tuo
 Questo cor, questo corpo; e non fia mai
 Ch'altra vaghezza, altrabeltà te'l tolga
Tir. Anzi tu mi perdona
 Se l' primo dì, che cominciasti amarmi,
 Non fu da me gradito
 Il tuo amor; come in vero
 Si conuenia per debito al tuo merito.
Sel. Ben trouato il mio Credulo. Io ti veggio
 Con Amarilli. Amor v'ha forse vniti?
Cre. Ci ha vniti, e morie sola
 Fia quella, che potrà discompagnarci.
Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi
 Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti
 Ha l'amoroso laccio
 Con nodo più che mai tenace, e saldo.
 Quel nodo stesso; che ci strinse va tempo.
 Che s'attentossi alquanto,
 Non però si spezzò, non si disciolse.
Ama. Sempre ho dest'io, che lungamente guerra
 Non

A T T O

Non poteua durar fra voi : che quegli ,
 Che fu vna volta veramente amante ;
 S' à disamar non prende
 Per qualche potentissimo disdegno,
 Disdegno ragioneuole , e maturo ;
 Rade volte auerrà che non ritorni
 Ad amar più che prima .
 Insomma il foco del primiero Amore
 E quel , che cuoce , & arde .

Le fiamme del secondo
 Hanno virtù d' intepedir à pena .

Cre. O cielo amico , c' hoggi dolce arridi
 A le nostre dolcezze .

Quest' arbori non han sin' hora vdito
 Altro che pianto , e strida ; e per inanzi
 Altro non vdiran che riso , e gioco .



CAVICCHIO.

I medesimi.

Cau. **B** Vona notte padron; vengo à portarti
 Vna buona nouella . Hor' hor son natì
 Due capreti sì grandi ; che s' hauessero
 Le corna . io vorrei dir che fosser becchi .

Sel. Te li dono Cavicchio .

Cau. Prego Dio ch' ogni dì ne nascan quattro :
 E tu sia sempre de l' istesso humore .

Tir. Et io per attenerti la promessa,
 Ti dono il zaino . Cau. Infelice Cavicchio .

Sel. Meco Credulo vien; vieni Amarilli:
 Che ceneremo insieme

Nel

Q V I N T O . 46

Nel mio tugurio . Cre. Eh lasciaci ire à casa .

el. Voi non andrete certo .

re. Faremo quel che vuoi . Sel. v' à via Cavicchio .

Vccidi hora il vitello ,

Che l' altr' hier partori la vacca mia :

Vò che facciamo sontuosa cena .

Cau. Io vado hora ad vcciderlo .

Il palato comincia à fruzzicarmi ;

Che par che v' habbia dentro le formiche

Vò gittar' in mal hora le scalogne .

Sel. Dammi la mano . ò mia Tirrenia ; porgila

A Credulo Amarilli ; e' nsieme tutti

Andiamo lieramente in ver l' albergo .

Cau. O gente inuiterei voi altr' ancora :

Ma la capanna , oue s' ha à fare il pasto ,

E assai piccina , e non vi capereste .

Non restate di notte in questi boschi :

Dico à voi donne ; che non vi mangiasse

Qualch' orso , ò qualche lupo , con duo piedi .

Fine dell' Atto Quinto .



Ma

A T T O V.



M A D R I G A L E

per cantare nel fine dell' Atto.

Corran d'argento i fiumi:

Zefiro dolce e grato

Spira soave fiato.

Destate verdi herbette, e i fior nouelli:

E voi cantate angelli.

Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira

Il lungo pianto, e l'ira.

Fine dell' Amarilli Pastorale.